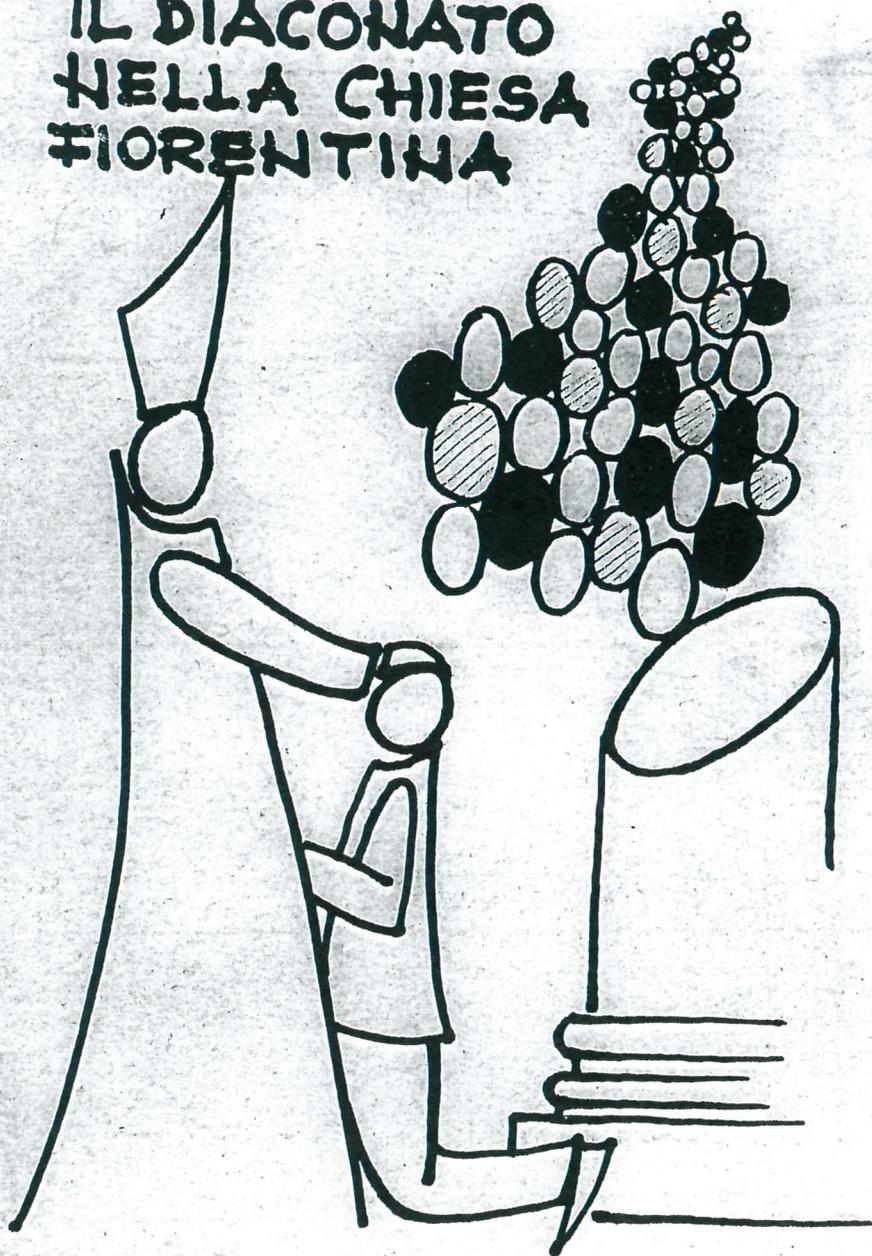


IL DIACONATO NELLA CHIESA FIORENTINA



I Diaconi Permanenti della Chiesa Fiorentina e quanti si preparano a diventarlo, desiderano far conoscere meglio il significato e l'importanza di questo Ministero restaurato nella Chiesa Latina dal Concilio Vaticano II.

Questo "fascicolo" vuole essere, semplicemente, una occasione per diffondere questa conoscenza, senza, ovviamente, alcuna pretesa di completezza.

Esso è indirizzato a tutti i membri delle Communità ecclesiali, con la speranza che dia qualche spunto di riflessione e susciti il desiderio di approfondire il tema.

Firenze, Quaresima 1980

PRESENTAZIONE

La cronaca.

Il Diaconato è stato restaurato come Ordine Permanente con il motu proprio "Sacrum Diaconatus Ordinem" del 1967, che dava attuazione, per tutta la Chiesa, alle decisioni del Concilio su tale materia, lasciando peraltro alle varie Conferenze Episcopali la decisione di restaurare o meno il Diaconato nei rispettivi Paesi.

In Italia la CEI approvò la restaurazione del Diaconato nel 1970 (con 214 voti contro 16), ma solo nel 1972 questa decisione divenne effettiva, dopo l'approvazione, da parte della Santa Sede, del Documento applicativo.

A titolo di notizia ricordiamo che le Nazioni che si sono mosse per prime sono state la Germania, la Francia, il Belgio, gli U.S.A. (attualmente negli Stati Uniti ci sono quasi 3.000 diaconi su 25 milioni di cattolici) e l'America Latina; mentre, ad es., la Spagna ha iniziato solo nel 1977, dopo la morte di Franco, e nei Paesi dell'Est non se ne parla ancora.

A livello nazionale, essendo rimessa alla decisione dell'Ordinario la restaurazione del Diaconato per le singole Diocesi, alcune si sono mosse subito (Torino e Napoli, per citare le maggiori), altre non hanno ancora iniziato (Milano e Genova).

Nella nostra Diocesi di Firenze la restaurazione del Diaconato fu decisa nel 1973,

e si ebbe anche una prima ordinazione.

Si costituì quindi il primo piccolo gruppo di candidati che iniziarono la loro preparazione, e nel 1977 furono conferite al tre due ordinazioni.

Con le dimissioni del Card. Florit, il discorso rimase sospeso per quasi un anno, durante il quale, tuttavia, il gruppo dei candidati al Diaconato continuò il suo la voro di preparazione, in attesa delle decisioni del nuovo Arcivescovo, Card. Benelli.

Nella primavera del 1978, gli aspiranti al Diaconato furono convocati dal Card. Benelli.

"So - disse il Cardinale - che aspettavate con ansia questo giorno. Questo è un giorno molto, molto importante per la nostra Diocesi. Ho voluto prima documentarmi, ri flettere, per arrivare ad una decisione ben ponderata.

Credo all'enorme importanza che ha il Diaconato per l'avvenire della Chiesa. Come per tutte le cose al loro inizio, non tutto è ben chiaro sul piano pratico, e dobbiamo cercare insieme, voi ed io, il modo sempre migliore per realizzarlo. A voi, che siete i primi, è affidato questo compito molto importante".

Da allora, la Comunità Diaconale Fiorentina si è andata allargando ed ha intensificato la sua attività.

Nel marzo 1979 il Card. Benelli ordinò un Diacono Permanente.

Il 27 aprile 1980 ci sarà il rito di Am missione di due persone, ed il conferimento del ministero del Lettorato ad altre due. Al

tre ordinazioni diaconali saranno conferite fra qualche anno.

Perché questo "fascicolo"

Per realizzare il Diaconato non è sufficiente l'impegno di coloro che sono direttamente e personalmente interessati; il Diacono ha senso se è inserito in una comunità che lo riconosce, che vive in spirito di servizio, di diaconia.

Da una parte il Diaconato deve favorire la crescita di questo spirito di servizio, dall'altra il conferimento del Diaconato deve essere anche il segno, l'espressione, della "diaconia" della Chiesa.

Il Diaconato presuppone l'inizio di un rinnovamento nello spirito del Concilio, di cui deve essere espressione; tuttavia il Diaconato, con la sua carica di novità, è anche fattore di questo rinnovamento.

La restaurazione del Diaconato, terzo grado dell'Ordine Sacro, significa per la Chiesa Latina anche la riscoperta e la valorizzazione di un sacramento che si era atrofizzato nei secoli, e l'apertura di un nuovo canale di Grazia Sacramentale specifica per tutta la Chiesa.

Abbiamo però la sensazione che il Diaconato sia poco conosciuto, talvolta travisato o non ben compreso. Questo "fascicolo" vuole essere un piccolo contributo, una semplice occasione, per facilitare la conoscenza del Diaconato e l'interesse per esso.

Questo fascicolo è indirizzato ai Parroci della Diocesi, ma è rivolto a tutte le

componenti ecclesiali con lo scopo di contribuire ad una presa di coscienza comunitaria del significato del Diaconato.

Il Diaconato non nasce in una visione verticistica o personalistica, ma in una dimensione comunitaria. I documenti magisteriali sono espliciti a questo riguardo (Ad Gentes: 15 e 16; Restaurazione del Diaconato in Italia: 4, 8, 9, 12, 14, ecc.), e le indicazioni magisteriali sono confermate dalle esperienze che si vanno facendo.

Pensiamo che questa impostazione sia fondamentale perché il Diaconato abbia uno sviluppo, non importa quanto ampio, ma giusto e fecondo per la Chiesa.



Contenuto del "fascicolo"

Il fascicolo è costituito da tre parti:

Prima parte: DIACONATO NELLA CHIESA FIORENTINA

In essa riportiamo l'Omelia che il Card. Benelli pronunciò in occasione della sua prima ordinazione di un Diacono permanente.

Oltre a questa, riportiamo vari contributi che ci sono stati dati dal Provicario Generale, da Parroci e da laici come spunti di riflessione.

Seconda parte: "DOCUMENTI"

In essa riportiamo i documenti del Concilio, del Papa e della CEI, che riguardano il Diaconato, accompagnati da brevi introduzioni esplicative. Questi documenti e le presentazioni sono riprodotti da una pubblicazione stampata a cura della "Comunità del Diaconato in Italia".

Terza parte: "CRONACA"

Essa è costituita da ritagli di articoli tratti da riviste, e da notizie varie che pensiamo possano essere interessanti.

Abbiamo aggiunto una breve Bibliografia, utile per ulteriori approfondimenti.

ARCIDIOCESI
DI FIRENZE

IL PENSIERO DEL CARD. G. BENELLI

Riportiamo ampi brani della Omelia pronunciata dal Cardinale in occasione della Ordinazione del quinto Diacono della Diocesi, il 18 marzo 1979, nella quale Egli espone il suo pensiero e indica le prospettive in cui vede inserito il Diaconato permanente nella pastorale diocesana.

Oggi, in questa Chiesa, accade qualcosa di straordinario. Alberto, figlio di questa comunità ecclesiale, riceve qui l'Ordine Sacro in virtù del quale viene posto istituzionalmente, totalmente, al servizio degli uomini, diviene ontologicamente servitore di Dio e, per amore suo, servitore degli uomini.

... ..

Oggi la nostra Chiesa fiorentina, e non solo la comunità della Madonna della Tosse, vive uno di quei momenti, come proiezione e applicazione di quell'avvenimento più grande che è il Concilio Vaticano II, il quale ha aperto sentieri nuovi e in parte inediti all'avvenire della Chiesa universale.

Abbiamo infatti l'ordinazione di un padre di famiglia al Diaconato, come proprio e permanente grado della Sacra Gerarchia, che riporta in qualche modo anche la nostra comunità alla freschezza delle origini.

L'antico e sempre ricorrente rifiuto di servire, che leggiamo nel Profeta Geremia, è ancora una volta stamani, qui, compensato dalla generosità di uno di voi, carissimi figli, dalla generosità speciale di uno di voi ver-

so Gesù Cristo, che è venuto soltanto per servire e che perciò si è fatto Ministro, cioè Diacono di tutti.

Rivolgendomi dunque a te, caro Alberto, che insieme ai miei sacerdoti e ad altri diaconi, divieni oggi compagno del mio servizio episcopale, ti presento ai tuoi parenti, amici, parrocchiani, a tutti, con le parole del Rito della Sacra Ordinazione: corroborato dal dono dello Spirito Santo, tu sarai di aiuto al successore degli Apostoli e al suo Presbitero nel ministero della Parola, nel ministero dell'Altare e nel ministero della Carità, mostrandoti sempre e dappertutto servo di tutti. Ed abbi questa certezza: se sarai fedele all'investitura sacramentale ricevuta, tu acquisterai, come dice S. Paolo a Timoteo, una grande sicurezza nella Fede in Cristo.

Noi cristiani formiamo un solo corpo, splendido perché è il Corpo di Cristo, cioè la Chiesa, nel quale abbiamo ognuno un proprio compito come abbiamo ascoltato da S. Paolo.

E quale compito avrai tu, diacono Alberto?

Sarai anzitutto consacrato al servizio della Comunità. Poiché infatti il Sacramento che costituisce diaconi in quanto tali, non è cancellabile né ripetibile, il loro servizio ecclesiale è e deve essere uno stato d'animo, una disponibilità sempre rinnovata ad amare tutti gli uomini come li ama Dio, che non ha risparmiato il proprio Figlio per salvarli. Essi quindi saranno dediti al ministero della carità in tutte le forme, non come sostituzione ma come complemento della giustizia che anche a loro spetta promuovere, perché ad ognuno siano assicurate condizioni di vita degne di una creatura di Dio. Non come elemosina fatta ad estranei, ma come offerta di amicizia a Cristo stesso presente nella persona di tutti i bisognosi.

Nell'esercizio di questo tuo ufficio essenziale terrai sempre presente l'ammonimento che S. Paolo rivolge attraverso la pagina che abbiamo letto poco fa: hai ricevuto il dono di aiutare gli altri, aiutali dunque! Se dai qualcosa agli altri, fallo con semplicità; se avrai responsabilità nella comunità, dimostra cura e diligenza; se aiuterai i poveri, fallo con gioia!

Ma, come è ovvio, non è solo sul piano materiale che dovrai essere servitore della Carità; dovrai esserlo, in forza proprio del tuo nuovo modo di essere, in ogni campo.

C'è però una specificità dell'intervento del Diacono nella vita della Chiesa: il Diacono, precisa il documento della Conferenza Episcopale Italiana sul Diaconato Permanente, è promotore, dico, è promotore del senso comunitario e dello spirito familiare del popolo di Dio, riunito con maggiore facilità ed intensità sotto la guida di un ministro costituito nell'Ordine Sacro.

Questa è una delle caratteristiche essenziali dell'ufficio particolare del Diacono, del suo ruolo nella Chiesa: promotore del senso comunitario, del senso di famiglia che deve animare il popolo di Dio.

Promuovere lo spirito comunitario: di gruppi di persone fare una comunità, fare una famiglia, che si riunisca nel nome di Cristo. E' compito suo, del diacono, ed è lui e non il sacerdote né il laico che ha per questo uno speciale dono o carisma.

Speciale attitudine e grazia nello svolgimento di tale compito viene al Diacono Permanente anche dalla sua condizione di uomo coniugato. E' il padre di una famiglia che, investito dell'Ordine Sacro, trasforma l'Assemblea dei cristiani in famiglia. Per questo nell'adempimento del suo specifico ufficio ecclesiale il Diacono non è solo, ma è coa

divinato normalmente dalla sua moglie e dai suoi figli (dico normalmente, perché qualche volta il diacono non ha famiglia). La famiglia stessa del Diacono - esorta la Conferenza Episcopale Italiana - si impegni dunque a collaborare al suo ministero e a dare generosa testimonianza cristiana attraverso lo spirito religioso della sposa e nella buona educazione dei figli.

Per questo la famiglia di Alberto stamani non è qui passiva, anche se lieta, passiva spettatrice di un rito grave e foriero di speranza per tutti, ma è coinvolta, viene intimamente associata al ministero a cui è direttamente consacrato il suo capo Alberto. Ad essa quindi come a lui va il grazie della nostra comunità, per essa come per lui si eleva la nostra preghiera al Signore.

Servitore della Carità e servitore della Verità. Non della verità umana, insegna Giovanni Paolo II, ma della verità che viene da Dio, che porta con sé il principio della autentica liberazione dell'uomo (conoscerete la verità e la verità vi farà liberi), quella verità che è l'unica ad offrire una base solida per una prassi adeguata.

L'esercizio soprattutto di questo tuo ufficio, di servitore cioè della verità, ti richiederà sacrifici anche duri. "Sarete perseguitati per causa mia", Egli ci ha detto. Cioè non è appena possibile che saremo perseguitati, ma è certo, è sicuro, è inevitabile che lo siamo. 'Se vorrete restare fedeli a me, certissimamente dovrete soffrire a causa della verità che vi ho insegnato e che voi dovete trasmettere con fedeltà nella sua totalità'. E' il Cristo totale che noi dobbiamo predicare, caro Alberto, e non un Cristo monco o accomodato, e tante volte è scomodo predicare il Cristo totale, tutta la Parola di Dio; così come costa fatica e tribolazione

ne rimanere entro i limiti consentiti dalla fedeltà alla verità rivelata. Ma non c'è da scoraggiarsi: colla stessa sicurezza e precisione con cui Cristo ha parlato delle persecuzioni di cui gli annunciatori della sua Parola saranno oggetto, colla stessa sicurezza e precisione ha promesso il suo aiuto efficace e sovrabbondante. Non desisterai mai quindi dal ministero della parola, la quale, nella misura in cui si fa eco della Parola di Dio che sarà da te proclamata nelle azioni liturgiche, avrà la capacità di assicurare la libertà di parola a Cristo, libertà di parola a Cristo, che essendo la Verità stessa è anche il passaggio obbligato della vera libertà di tutti.

Servitore della carità, servitore della verità, servitore e strumento della sacramentalità della Chiesa nel mondo, diremmo così.

Anello di congiunzione fra il sacerdote che "ex hominibus absumptus", cioè preso di fra gli uomini e messo a parte, e il laico che vive in pieno la realtà temporale, il Diacono Permanente partecipa dell'uno e dell'altro: dell'Ordine Sacro e della condizione profana del cittadino. Egli infatti rimane segnato dal Sacramento anche nelle attività proprie del suo stato e della sua condizione personale. Attua così nel suo ambiente di famiglia, di lavoro, di svago e così via, la sacramentalità della Chiesa e colla sua sola presenza, sacramentalmente accreditata, contribuisce a renderla segno visibile dell'unica salvezza offerta da Cristo a tutti gli uomini, non solo in misura più eminente ma in maniera specificamente diversa, come gli è dato dal Carisma speciale dell'Ordine Sacro.

I Diaconi sono aiutati dal Sacramento dell'Ordine non solo a sempre conservare il mistero della Fede in una coscienza pura, ma anche a fare dell'esercizio della professio-

ne, della vita familiare e sociale, un mezzo o occasione di servizio alla carità e alla verità.

... ..

A ragione perciò la nostra Diocesi ravvisa nel Diaconato Permanente, conferito anche e soprattutto ad uomini sposati, una punta avanzata della evangelizzazione, che saprà ridurre il numero di coloro che possano dire di non essere stati chiamati da nessuno e allargherà gli spazi alla missione di salvezza della Chiesa.

Che il Dio della speranza ci riempia di ogni gioia e pace nella Fede perché la nostra Chiesa abbondi di questa speranza per la virtù dello Spirito Santo.

Così sia.

CONTRIBUTI DI PARROCI

La vocazione diaconale matura nelle comunità: "Scegliete dunque fratelli fra di voi sette uomini di buona reputazione..." (At. 6,3).

Il Diaconato non deve essere soltanto una ispirazione personale ma anche il frutto della sollecitazione della comunità per rispondere ad esigenze concrete che scaturiscono da scelte pastorali di rinnovamento.

La ispirazione personale e l'indicazione della comunità dovranno essere autenticate dalla "chiamata" del Vescovo: "Li presentarono quindi agli Apostoli, i quali, dopo aver pregato, imposero loro le mani" (At. 6,6).

Ci è sembrato perciò utile chiedere contributi per questo fascicolo a Parroci nelle cui Parrocchie si è concretamente iniziato un di scorso sul Diaconato permanente.

Riportiamo per primo il contributo del Provi cario Generale Mons. Piovaneli, già Parroco di Castel Fiorentino, dove è pastoralmente impegnato uno dei nostri candidati al Diaconato Permanente.

Il Concilio Vaticano II ha individuato nel servizio, come sequela di Cristo Servo, il valore centrale per un autentico rinnovamento della Chiesa.

In questo contesto non poteva mancare la rinascita del ministero che del servizio è "segno sacramentale": il Diaconato.

Il Diaconato Permanente è stato ripristinato nel nostro Paese, secondo i voti del Conci

lio, dal 15 Marzo 1972.

Colpisce l'importanza che veniva attribuita al Diaconato nei testi della Chiesa antica, fino al V secolo.

A nome del Vescovo, i diaconi avevano cura dei contatti umani necessari per continuare e animare nella Chiesa l'atteggiamento di servizio.

"I diaconi devono girare qua e là, prendere in considerazione i propri fratelli, sia per ciò che riguarda l'anima, sia per ciò che riguarda il corpo, e riferirne al Vescovo".

Ogni chiesa locale doveva avere i suoi diaconi "in numero proporzionato a quello dei membri della chiesa, perché possano conoscere ed aiutare ognuno".

Nel motu proprio "Ad pascendum (15.8.72), il diacono è chiamato "animatore del servizio, ossia della diaconia della Chiesa presso le comunità cristiane locali, segno e sacramento dello stesso Cristo Signore, il quale non viene per essere servito ma per servire".

Il ministero diaconale deve, dunque, individuare i bisogni nel loro naturale contesto, stimolare in tutti un atteggiamento di servizio, suscitare i diversi ministeri in conformità alle varie esigenze, assicurare stabilità ai piccoli gruppi e il loro convergere nella comunità parrocchiale.

A qualunque livello si realizzi il ministero del diacono: annuncio della Parola, servizio liturgico, testimonianza della carità, deve avere la caratteristica della capillarità e del contatto umano immediato, così che la individuazione dei concreti bisogni sia sempre congiunta alla stimolazione dei corrispondenti servizi.

La rinascita del Diaconato permanente non è fattore determinante solo per il rinnovamen-

to ecclesiale globalmente inteso, ma anche per il problema dell'identità del prete e per una crescita nella Chiesa delle vocazioni sacerdotali.

I due ministeri del prete e del diacono hanno bisogno l'uno dell'altro per chiarire ciascuno la propria identità specifica.

Il presbitero, infatti, è costituito pastore e quindi armonizzatore e centro di comunione di quei diversi servizi che il diacono stimola alla base del popolo di Dio.

"Si riprenderà nella Chiesa la nozione di ministero mettendo la parola al plurale (Congar), in modo che la Chiesa sia "tutta ministeriale", e così cresca nella comunione e renda testimonianza a Cristo per farlo conoscere fino all'estremità della terra".

Don Enrico Chiavacci, parroco di San Silvestro a Rufignano, professore di morale allo Studio Teologico Fiorentino e ben noto anche in campo nazionale, ci ha mandato lo scritto che pubblichiamo. Un suo parrocchiano si sta preparando al diaconato.

Lo studioso di morale sociale vede nella istituzione del diaconato permanente un passo vigoroso verso la moltiplicazione e l'arricchimento dei ministeri nella Chiesa.

Il Concilio Vaticano II - e recentemente l'Enciclica "Redemptor Hominis" - dichiara che ogni membro del popolo di Dio partecipa alla triplice funzione di sacerdote, re e profeta, con doni diversi e con funzioni diverse.

All'interno del ministero ordinato, nelle strutture contingenti di Chiesa ereditate dai secoli scorsi, vi è ben poca varietà: il sacramento dell'Ordine - costitutivo del ministero ordinato - si risolve in un unico "status" a cui tutte le più diverse funzioni sono devolute, ed assegnate secondo i bisogni della Chiesa locale. Nessun collegamento vi è fra "status" ontologico derivante dall'ordinazione e differenza di funzioni e di doni. L'aspirazione al ministero ordinato - quali che siano le capacità, le inclinazioni e i doni propri del singolo aspirante - è sempre l'aspirazione al presbiterato. Una volta ordinato presbitero, il singolo è perfettamente fungibile per ogni funzione immaginabile.

La ripresa del diaconato permanente, come ministero ordinato diverso e non in sé subordinato al presbiterato, può risolversi in un grande arricchimento della vita di Chiesa in questo senso preciso: la possibilità

per il singolo aspirante al ministero ordinato di entrarvi per funzioni differenziate, meglio rispecchianti la propria individualità, i propri doni, le proprie capacità. Questo è un arricchimento di umanità nel ministro ordinato, un rispetto della sua personalità, una valorizzazione delle sue capacità e situazioni esistenti: tutto ciò rientra a far parte della costituzione ontologica del ministro ordinato, iniziando così un cammino di Chiesa nuovo, in cui il tipo di ministero ordinato è differenziato per funzioni necessarie alla Chiesa da un lato, e per carismi e situazioni proprie dell'ordinato dall'altro.

Grave errore sarebbe, a mio parere, considerare il diaconato permanente come un'alternativa subordinata al presbiterato, o come una soluzione di ripiego del problema del celibato ecclesiastico. Il diaconato va invece considerato come una specificità di ordine collegata ad una specificità di carismi e di funzioni.

A questo patto - e cioè rifiutando seccamente l'idea del diacono come presbitero in scala ridotta - l'introduzione del diaconato permanente potrà creare una dinamica di Chiesa, i cui sviluppi sono a tutt'oggi imprevedibili, e che potrebbero essere, se attentamente seguiti e incanalati, entusiasmanti.

Nel documento della CEI "Restaurazione del Diaconato permanente in Italia" si parla della "opera del diacono... nei quartieri sovrappopolati delle grandi città"... che promuove una "presenza pastorale capillare".

Nel contributo di Mons. Giancarlo Setti, Priore di S. Lorenzo, si "vede" questa realtà e si "sente" questa esigenza pastorale, da vicino.

Il ripristino del Diaconato risponde ad un motivo di fede. Si tratta di una ricchezza di Grazia che fa parte delle strutture della Chiesa fino dall'Età Apostolica e la sua valorizzazione, oggi riproposta, è come una ulteriore presenza Sacramentale della Chiesa nel mondo.

Insieme a questo, vi è un motivo pastorale perché affidando ad uomini che hanno la loro professione e spesso anche la loro famiglia, si potesse facilitare ad essi, più mescolati nel popolo, un incontro più proficuo, nel distacco sempre più rilevante tra Chiesa e mondo, meglio tra gerarchia e popolo di Dio.

Il Diaconato si presenta perciò come una speranza, specialmente per la vitalizzazione di piccole comunità disperse nelle montagne e nelle campagne. Ma questa speranza si accentua ancora di più per questi deserti che sono le città con i loro grandi agglomerati dove è addirittura impossibile parlare di comunità a gente che non si conosce neppure nello stesso palazzo.

Il lavoro del parroco di città, specialmente nel centro di questa, è quello di essere soprattutto una presenza costante, sempre pronta, ma senza particolari aspirazioni di creare una comunità che risponda a questo nome.

I confini giuridici sono soltanto tali e le assemblee domenicali sono sempre diverse, costituite da gente che è fluttuante, di passaggio. Anche se gli abitanti sono molti, il Sabato e la Domenica sono fuori città, per un particolare senso di chiusura che è invalso nell'abitare in una zona convulsa, anonima, spersonalizzante.

Ancora si va alla Parrocchia per l'occasione di certi Sacramenti. Il Diacono in un centro cittadino potrebbe avere, per questi specialmente, una funzione eccezionale di grande servizio.

Poiché è impossibile una lievitazione cristiana da parte dei Sacerdoti ai quali è affidata la parrocchia, bisognerebbe facilitare gli incontri formando piccole comunità di caseggiato.

Da questi piccoli gruppi si potrà più fruttuosamente ascoltare la Parola di Dio e approfondirla, in essi la preghiera sarà più partecipata, la conoscenza più personale e l'aiuto più fraterno, alimentando uno spirito che renderà più accettabili le riunioni parrocchiali, che rischiano altrimenti di diventare generiche offerte di servizio.

Così, per esempio nei casi del Battesimo che in parrocchia di centro è raramente comunitario, il Diacono potrebbe avere la sua funzione di evangelizzatore del Sacramento, come per l'accostamento degli ammalati, via ancora aperta all'ingresso del Sacerdote almeno durante l'infermità.

Nella prima Comunione, Sacramento ancora al primo posto, potrebbe esserci una duplice catechesi, quella dei bambini e parallela ma a gruppi, quella dei genitori dosata e calibrata appositamente per loro, spazio privilegiato per un servizio del Diacono.

Non aggiungo l'utilità per la distribuzione

dell'Eucarestia che nelle Chiese di centro è sempre affollata.

Il Diacono, dunque, "consacrato al servizio" ha un compito immenso nel centro cittadino.

Oltre l'esercizio in funzione dell'assemblea per l'annuncio umile e capillare del Vangelo, prima opera di misericordia alla quale far seguire per conto delle comunità il contatto con i più poveri e i più sofferenti.

A me pare che il Diacono in un centro città, oltre alle cose accennate e ad altre che si potrebbero dire, abbia soprattutto quello di aiutare la parrocchia nel suo confine geografico a prender coscienza di essere Chiesa.

Mi pare un grande compito, per il Diacono, ed una grande speranza per le parrocchie dei centri cittadini.

Mons. Angelo Chiaroni, responsabile dell'ufficio per la Visita Pastorale e nella cui parrocchia esercita il ministero diaconale Alberto Sbolci, ci ha mandato il contributo che segue:

RIFLESSIONI SU UNA ORDINAZIONE DIACONALE.

L'ordinazione diaconale di Alberto Sbolci fu vissuta dalla comunità parrocchiale della Madonna della Tosse come punto di arrivo di un cammino fatto insieme a lui per comprendere la chiamata del Signore e cogliere l'azione dello Spirito per rendersi disponibile al servizio richiesto, ma anche e soprattutto come punto di partenza per aiutarlo a vivere il suo diaconato, il suo ministero specifico, con totale disponibilità, in continua ricerca dei modi nuovi che il momento storico in cui viviamo impone per realizzare la missione affidata dal Signore alla sua Chiesa.

Il diaconato permanente è ai suoi primi passi, almeno in Italia, e ancora non è del tutto chiaro il ruolo preciso del diacono nella Chiesa e la sua particolare presenza nel mondo.

Come la comunità ha accompagnato Alberto fino al giorno della sua ordinazione diaconale, così ora deve sentirsi coinvolta perché egli viva con estrema esemplarità il suo servizio alla Parola, alla mensa Eucaristica, il suo compito di animatore e di garante dell'unione e della fraternità all'interno della comunità stessa.

Ma il diaconato di Alberto è stato anche una occasione per ripensare che tutta la Chiesa, sull'esempio di Cristo, è chiamata alla "diakonia", al servizio, spogliandosi sempre più di ogni privilegio, di ogni sicurezza umana, per affidarsi soltanto alla "forza" dello Spirito e rendersi capace di venire incontro alle necessità degli uomini di oggi.

Tutta la Chiesa, giustamente è stato rilevato, è ministeriale e deve prenderne sempre più coscienza.

Nel passato il prete riassumeva in se un pò tutti i servizi della comunità. Oggi non si tratta di cederne una parte ai diaconi o di cercare in loro un qualche aiuto, data anche la scarsità di preti.

Ognuno ha e deve vedere riconosciuto nella Chiesa il suo posto, il suo spazio, il suo ruolo. Preti e diaconi non soltanto non possono monopolizzare i carismi e i ministeri, ma devono aiutare a scoprire, a valorizzare tutti i doni che ci sono negli altri membri della comunità, invocando altresì lo Spirito che faccia fiorire ancor oggi tutti quei servizi che sono utili oggi per il cammino e la missione della Chiesa.

Allora é tutta una comunità cristiana che cresce, che serve, che comunica in modi diversi l'unico lieto annuncio di salvezza.

Penso che in un domani ormai vicino questa ricchezza e questa varietà di doni dovranno essere sviluppate in tutte le comunità, anche le più piccole, anche le più disperse.

Ogni comunità cristiana ha bisogno del prete che celebri l'Eucaristia, che dispensi il perdono del Signore, ma anche bisogno di qualche persona che, rimanendo sul posto, tenga viva la comunità, spezzi il cibo della Parola di Dio, l'aiuti nella sua preghiera di lode, l'animi nel suo servizio di carità all'interno e verso tutti. Non basta assicurare alle piccole parrocchie la "Messa festiva" e la celebrazione di alcuni sacramenti, ma occorre curarne, giorno dopo giorno, la sua vitalità e questo sarà compito dei diaconi o di ministri istituiti, come l'accollito, ma anche di tanti laici, per esempio i catechisti, che pur senza grande cultura, ma con profonda esperienza di fede si sentono servitori dei propri fratelli.

La Visita Pastorale che la Chiesa Fiorentina vive con trepidazione e con fiducia, dovrà illuminarci anche su questo particolare aspetto della ministerialità, che diventa così sempre più ampia e consapevole.

Nella Parrocchia di S.Bartolo a Cintoia, nella lontana periferia di Firenze, il Diaconato potrebbe trovare una sua tipica collocazione, come ci pare anche negli auspici del Parroco, Don Sandro Taiuti, che ci ha mandato il contributo che pubblichiamo.

Mi son finito di rileggere or ora i vari documenti conciliari sul Diaconato: non ho nessuna idea di ripeterli. Espongo solo qualche mio pensiero alla luce dello stato attuale delle nostre Parrocchie

Sappiamo tutti che il Diaconato esiste fin dai tempi apostolici: S.Paolo, gli Atti degli Apostoli e i Padri dei secoli successivi ne parlano come fatto corrente. Durante la mia preparazione al sacerdozio il diaconato era visto solo come scalino per giungere al presbiterato.

Oggi, alla luce dei documenti conciliari, possiamo considerare il Diaconato come ordine permanente, a se stante, al servizio della comunità, in perfetta collimazione con la attività del vescovo della diocesi e del parroco ove il diacono vive.

Lo vedo bene come uomo che svolge un ministero ordinato, che può entrare, arrivare ove non sempre arriva il Sacerdote parroco.

Anche quando in una comunità parrocchiale vi fossero più sacerdoti ci vedo bene anche i diaconi.

In migliore luce vedo il diacono celibe in quanto può essere meno legato, più disponibile per il bene della comunità; ma è di ottima conciliabilità con la situazione ecclesiale odierna anche il diacono sposato.

Anzi se è capace di santificare la sua famiglia, la

ramificazione dell'opera di Dio è più ampia perché moglie e figli diverranno irradiatori di Cristo. Credo che la scelta di vita nel celibato o nel matrimonio sia una vocazione, un fatto molto personale.

Vedo necessaria per il diacono, come per il sacerdote, una vita ricca di preghiera, di formazione culturale e in perfetta unione con le direttive del Vescovo e del Parroco per una ottima resa della vita apostolica.

Posso anche accennare alla scarsità di sacerdoti per avallare l'idea della necessità dei diaconi, ma credo bene che il diaconato sia una cosa bellissima e necessaria anche se vi fossero numerosi sacerdoti.

Augurando che anche in questa Parrocchia il Signore susciti un diacono nella persona di un nostro catechista, benedico quanti stanno preparandocisi.

In Cristo, Don S.Taiuti

Il Delegato Arcivescovile Don Mauro Ferri,
Parroco di S. Michele a Castello, ci offre
alcune indicazioni nella formazione dei can-
didati al Diaconato e ai ministeri.

Il contributo che alcuni Sacerdoti hanno of-
ferto per una comprensione del diaconato per
manente mi sembra ponga alcune domande:

- 1) Che cosa esiste in Diocesi per la forma-
zione dei futuri Diaconi?
- 2) Chi sono, da dove provengono gli aspiran-
ti al Diaconato?

Nel 1973 fu presentato al Consiglio Presbite-
rale e al Consiglio Pastorale un progetto di
istituzione in Diocesi del Diaconato Perma-
nente. Si costituì un gruppo di formazione
guidato da un Delegato Arcivescovile seguen-
do le indicazioni del Concilio e della CEI.

La formazione diaconale si articola in tre
momenti:

- 1) Inserimento nella pastorale parrocchiale.
"L'esercizio del servizio apostolico con-
tinuato ed intensificato nel periodo di
preparazione sarà un importantissimo fat-
tore formativo, per l'impegno spirituale
che esso implica e per il contatto costan-
te con la Sacra Scrittura e la liturgia,
anche in riferimento alla realtà socio-
religiosa dell'ambiente" (Norme Direttive,
n. 26).
- 2) Frequenza del triennio nello Studio Teolo-
gico Fiorentino.

E' stato concesso, per alcuni casi straor-
dinari e ad esperimento per un triennio

la possibilità di conseguire la indispensabile cultura teologica mediante uno studio personale, guidato da sacerdoti competenti e verificato da regolari esami.

- 3) Incontri formativi quindicinali programmati dal Delegato Arcivescovile, particolarmente rivolti ad un orientamento diaconale (Spirito di servizio).

Il Vescovo, al quale spetta decidere sull'autenticità delle vocazioni, attribuisce grande importanza al fatto che il futuro Diacono sia inserito in una attività apostolica (Carisma del Servizio).

Il Diacono deve essere "espresso" dalla Comunità. Sul piano umano si richiede che l'aspirante al Diaconato sia un uomo realizzato in modo pieno (famiglia, professione ecc.), che la moglie e gli stessi figli siano disponibili a collaborare nella missione pastorale del candidato.

I Diaconi ordinati nella nostra chiesa locale sono cinque: 2 religiosi e 3 sposati. Esercitano il loro ministero nella pastorale parrocchiale.

Attualmente gli aspiranti al Diaconato permanentemente sono 15 e provengono dalle più diverse condizioni sociali: impiegati, operai, assistenti universitari...

Nel gruppo sono inseriti anche due aspiranti ai Ministeri istituiti (Lettorato e Accogliamento). Per coloro che desiderano ricevere i Ministeri non occorre la frequenza del triennio teologico, ma devono sostenere alcuni esami per essere riconosciuti idonei al servizio ecclesiale. La loro preparazione avviene con l'aiuto del Parroco ed anche con il contributo di un Diacono.

Un'ultima domanda: Quali sono i compiti specifici del Diacono?

Nel rito di Ordinazione il Vescovo dice ai fedeli: "Fortificato dal dono dello Spirito Santo, egli sarà di aiuto al Vescovo e al suo presbiterio, nel ministero della Parola, dell'altare e della carità, dimostrandosi servo di tutti. Diventato Ministro dell'Altare, annunzierà il Vangelo, preparerà ciò che è necessario per il sacrificio, distribuirà ai fedeli il Corpo e il Sangue del Signore. Inoltre, secondo il mandato del Vescovo, avrà il compito di esortare e di istruire nella dottrina di Cristo i fedeli e quelli che tali non sono ancora, guidare la preghiera, amministrare solennemente il Battesimo, assistere e benedire il Matrimonio, portare il Viatico ai moribondi, presiedere al rito dei funerali".

"Il Diacono unito più strettamente all'Altare, eserciterà il Ministero della carità, in nome del Vescovo e del Parroco" (Evangelizzazione e Ministeri, n. 61).

La funzione del Lettore è quella di "proclamare la Parola di Dio nell'Assemblea Liturgica, studiarsi di educare nella fede i fanciulli e gli adulti, prepararli a ricevere degnamente i Sacramenti, annunziare il messaggio di salvezza agli uomini che lo ignorano ancora. E' un Ministero da attribuirsi soprattutto a quanti vogliono impegnarsi, oltre che nelle celebrazioni liturgiche, nella organizzazione dell'attività evangelizzatrice e catechistica rendendo così autentico e coerente il loro servizio liturgico (E.M., n. 64).

L'Accolito ha il compito di seguire e aiutare i Presbiteri ed i Diaconi nello svolgimento del loro ufficio; come Ministro straordinario, distribuire ai fedeli, anche malati, la Santa Comunione e amare il popolo di Dio che è il Corpo Mistico di Cristo, specialmente i deboli e gli infermi. Anche questo è un

Ministero che può essere proficuamente affidato a quanti amano occuparsi della promozione della vita liturgica in una comunità, purché l'ambito della sua azione abbraccia, con l'esercizio della carità, un'area molto più vasta (E.M., n. 65).

Il Ministero non ordinato nasce da una vocazione, che è dono e grazia dello Spirito Santo, il quale chiama qualcuno ad offrire la propria attività per la Chiesa.

Il Lettore che annunzia le "Scritture" non può non essere nella Comunità catechista, e vangelizzatore, testimone.

L'Accolito che accanto ai Diaconi è servitore dell'altare e collaboratore del Presbitero, Ministro dell'Eucarestia e della carità, è chiamato specialmente ad essere animatore di unione fraterna e promotore di culto a Dio in spirito e verità.

Si sottolinea così che non è una semplice funzione rituale quella che viene affidata ai Ministeri, ma una vera missione ecclesiale che dalla liturgia parte e alla liturgia ritorna, inserendosi però in tutta la vita della Chiesa e in tutti i suoi momenti (CEI: I Ministeri nella Chiesa, N° 3).

IL CONTRIBUTO DI UN LAICO

L'esito del Diaconato Permanente, restaurato dal Concilio Vaticano II, non è scontato.

La Chiesa, in tutte le sue componenti, deve non solo "riscoprire" la natura e il significato di questo ministero, ma deve soprattutto "costruirlo" dandogli una fisionomia che corrisponda alle esigenze del mondo di oggi da evangelizzare e da salvare, come abbiamo visto anche nei contributi precedenti.

Dalla registrazione di una conversazione che Luciano Martini - direttore di "Testimonianze" e 'assegnista' presso la cattedra di Storia della Chiesa all'Università di Firenze - tenne durante una riunione in preparazione alla ordinazione diaconale di Alberto Sbolci alla Parrocchia della Madonna della Tosse, abbiamo desunto il contributo che segue.

Il Diaconato è indubbiamente un problema più serio e consistente di quanto può apparire a prima vista.

Luciano Martini inizia così la conversazione in cui fa un breve excursus storico del Diaconato e alcune riflessioni sull'esito che il Diaconato ha avuto dopo la sua restaurazione nei documenti della Chiesa e nelle esperienze pratiche che si sono andate maturando.

Diaconia vuol dire servizio e dico subito che, al di là di quello che sono i diaconi nella Chiesa Primitiva, questo concetto

ci porta nel cuore del Nuovo Testamento. Questa è cosa tanto ovvia che, se non facciamo mente locale, può perfino sfuggire.

Il N.T. è tutto all'insegna del servizio, della "diaconia" e il termine diaconia, al di là delle attribuzioni specifiche di un ruolo, pervade tutto il N.T.

Questo termine è legato al superamento di una certa allergia ai ruoli di servizio che sembrava allignare nel giudaismo, specialmente in quello tardo, e Gesù di Nazareth, oltre a presentare Sé stesso come Servo (e questo è vorrei dire il culmine del suo messaggio), introduce largamente nelle sue predicazioni e nelle sue parabole l'idea del servire.

Questo è un fatto importante, conosciuto, ripeto, ma non tanto da farci mettere bene a fuoco ciò che è il Diacono in tutto il suo significato e in tutto il suo spessore.

Senza fare in questa sede una analisi approfondita del concetto di servizio nel N.T., mi limito ad alcuni cenni.

Il Regno di Dio è paragonato ad un Banchetto e questo fatto richiama il ruolo primario di coloro che servono, dei "diaconi" (Parabola del Banchetto nuziale, Mt. 22).

Così pure nell'episodio delle Nozze di Cana, che è in qualche modo una parabola del Banchetto escatologico, vengono messe in evidenza le figure dei servitori.

Ricordo la parabola in cui si proclamano beati quei servitori che il padrone troverà al suo ritorno ancora svegli (Lc. 12).

In Mt. 25 si parla del Giudizio Finale nel quale avverrà la separazione dei giusti, che sono coloro che avranno servito (avevo fame e mi avete dato da mangiare...), e degli ingiusti.

Il Messianismo di Gesù è connesso al servizio (Mt. 12), e Gesù si autodefinisce e viene definito "Diacono" (Rm. 15), fino a dare la vita (Fil. 2).

Si potrebbe continuare a lungo: l'idea del servizio, del "Diaconato", è una chiave di lettura del Nuovo Testamento.

La restaurazione del Diaconato allora potrebbe essere una potenzialità, perché la comunità ecclesiale nel nostro tempo acquisisca sempre meglio questa dimensione del servizio, secondo il modello che pervade tutto il N.T.

In questa prospettiva, come il Presbitero è, in qualche modo, "alter Christus" riguardo a Cristo Sacerdote, il Diacono è in rapporto al Cristo in quanto Cristo è servo.

Nel libro "Vita liturgica e vita sociale" di Hamman, che è un saggio storico sulla vita ecclesiale e liturgica dei primi quattro secoli, è dedicato ampio spazio ai diaconi.

Nelle fonti citate troviamo diverse espressioni: "diaconia della riconciliazione", "diaconia della giustificazione", "diacono del Vangelo", "diacono di Cristo", "diacono di Dio", "diacono per l'economia", ecc., che mostrano una accezione molto larga del termine.

Diaconia viene chiamata la Colletta "a servizio" della Chiesa di Gerusalemme. Essa non ha solo valore economico, ma anche un valore spirituale profondo, cioè deve testimoniare, in un momento di tensioni piuttosto aspre, l'unità o la riconquistata unità fra le Chiese greche e la Chiesa di Gerusalemme. Il termine diaconia è legato anche al termine "liturgia", e cioè questa opera di soccor

so alla Chiesa di Gerusalemme è, al tempo stesso, diaconia e liturgia, cioè è servizio, è rapporto ed anche preghiera. (Cfr. 2 Cor., 8.9).

Fatta questa introduzione, dal discorso generale sulla diaconia, Luciano M. passa a parlare del diaconato come ministero. Dopo un breve cenno sulla spontaneità carismatica dei ministeri nella Chiesa Primitiva, che trovano già una strutturazione nelle Lettere Pastorali, e sulla successiva precisazione dei tre ministeri "ordinati" con S. Ignazio di Antiochia nel II secolo, egli continua parlando delle origini del diaconato come ministero.

Negli Atti, al cap. 6, si ha un primo accenno alla istituzione del Diaconato, legato al servizio e al soccorso fraterno (questa è una dimensione che rimane costante in tutta la storia del diaconato).

Non è pacifico che questo testo si riferisca alla nascita del ruolo dei diaconi in quanto tali: in realtà non si parla di diaconi ma di sette persone scelte per la diaconia, che è cosa un po' diversa. Questi "sette" non fanno solo il servizio alle vedove elleniste, ma hanno anche una attività di predicazione e di fondazione di chiese: basti pensare alla figura di Stefano.

Quello che è importante notare è che in questo testo degli Atti il discorso della diaconia ha già, per così dire, la funzione di allargare il respiro della Chiesa.

Il soccorso fraterno è un rispondere ai bisogni, non solo di singoli, ma di un gruppo sociale preciso che la struttura della Chiesa di Gerusalemme tendeva ad emarginare e che invece si riesce a reinserire grazie a questa diaconia.

Analogamente, abbiamo visto, la Colletta per la Chiesa di Gerusalemme, definita anch'essa diaconia, ha la funzione di ristabilire un ponte nella situazione conflittuale nata fra le Chiese greche e la Chiesa giudaico-cristiana.

La diaconia non è soltanto un servizio che si esaurisce, per così dire, nell'atto in cui viene compiuto, ma, con una risposta a dei bisogni, ha la capacità di allargare, di arricchire l'universalità della Chiesa.

In questo senso, allora, il cap. 6 degli Atti, a prescindere se si tratti della istituzione del Diaconato o meno, parla comunque di un nuovo ministero in una Chiesa che è capace di inventarsi i ministeri, di crearli ex-novo, in rapporto a situazioni nuove.

Così pure la restaurazione del Diaconato Permanente è segno della Chiesa attuale che cerca di rispondere alle nuove situazioni con la "re-istituzione" di un ministero "nuovo".

Nel Nuovo Testamento si parla del Diaconato anche nelle lettere a Timoteo, nella lettera ai Romani, ecc. Da questi testi si vede che i diaconi sono in stretto rapporto coi Vescovi, sono una istituzione stabile, di persone sposate, per le quali si richiedono garanzie di correttezza di vita familiare, di buon governo della famiglia: cose che si tornano a chiedere oggi per i Diaconi Permanenti.

In questi testi si parla anche delle diaconesse: certamente esisteva un ministero della donna nella Chiesa Primitiva, che tradizioni successive hanno offuscato. Quello che è interessante notare è che nel N.T. il ministero diaconale non è proprio soltanto dell'uomo ma è anche un ministero della donna. Questa osservazione non è priva di impor-

tanza, nel contesto delle discussioni attuali sul diaconato alle donne.

Luciano M. passa poi ad un breve excursus storico.

Abbiamo una serie di testi dei primi quattro secoli, nei quali il ministero diaconale è visto ora come ministero liturgico, cioè di servizio all'altare, ora come ministero rivolto al "sociale": questa seconda figura pare essere in realtà quella prevalente.

Nei primi testi si ha una diaconia legata soprattutto al servizio del Vescovo: cioè è il Vescovo che incarica, "manda" i diaconi per l'aiuto, per rispondere ai bisogni "sociali" che emergono.

Alcuni riferimenti si hanno nel "Pastore di Erma", che è un testo molto importante per lo studio dei costumi della Chiesa nel periodo a cavallo fra il primo e il secondo secolo, in cui emerge il fatto che la connessione del diaconato alle funzioni sociali comporta una serie di inconvenienti.

Leggiamo, ad es.: "Quelli che sono coperti di macchie sono i diaconi che hanno compiuto male il loro ministero: hanno derubato le vedove e gli orfani, si sono arricchiti con i beni che avevano ricevuto per servire. Se persistono in questa cupidigia, sono degli uomini morti che non hanno la minima speranza di vita".

Anche in altri testi si hanno segnalazioni su questa tendenza alla prevaricazione da parte di diaconi nello svolgimento del loro servizio. Cito alcuni testi. In una Apocalisse apocrifia si descrive una situazione nell'Inferno; c'è una persona che geme e grida: "Io gli domandai: - Chi è costui, Signore? - Il Signore mi rispose: - Colui che vedi è un diacono, riceveva le offerte e le fornicava".

In Origene si legge: "Ci sono nella Chiesa di Cristo persone che non soltanto ricevono inviti a partecipare a banchetti e frequentano la mensa di coloro che li organizzano, ma cercano di prendere i primi posti e si ingegnano di mettersi in mostra in vari modi. Innanzi tutto sono i diaconi che non obbedendo ai criteri esposti nella Scrittura divorano le case delle vedove e poi recitano lunghe preghiere, e così si preparano ad essere giudicati molto severamente".

Testi di questo genere indicano come il Diaconato fosse un ministero molto importante nella vita della Chiesa, molto radicato e con grosse funzioni, tanto grosse appunto da permettere arricchimenti illeciti e altre malefatte analoghe.

D'altra parte, questi testi in negativo mettono in luce quale era la funzione positiva dei diaconi. Il fatto che vengano bollati i diaconi che si arricchiscono illecitamente coi beni che dovevano servire all'aiuto dei fratelli bisognosi, significa che la figura del diacono è collegata ad un importante servizio di soccorso.

Non mancano anche testi in positivo in cui il Diaconato è visto come "ministero della carità", come "servizio di riconciliazione". In certi testi, il Diacono assume anche il compito del soccorso agli infermi ("Va' a lavare i piedi ai malati" - Didascalia dei Dodici Apostoli) cumulando un ruolo che nel Nuovo Testamento è a sé.

In testi del III secolo si vede che il Diacono dipende, sotto il profilo sacramentale, soprattutto dal Vescovo. Nella Didascalia dei Dodici Apostoli si legge: "Il Diacono faccia da sé tutto quello che gli compete, il Vescovo giudichi il resto. Egli sia però l'orecchio del Vescovo, la sua bocca, il suo cuore, la sua anima, perché voi siete due in

una sola volontà e nella vostra unanimità la Chiesa si troverà in pace".

questo è un testo molto importante. In questa figura del Diacono come orecchio e bocca del Vescovo si va oltre la semplice concezione del Diacono come colui che soccorre nei bisogni materiali. Il Diacono ha in effetti una funzione più ampia, cioè è colui che in qualche modo stabilisce un ponte fra il laicato e il Vescovo, è il mediatore fra il Vescovo e la comunità, è, se vogliamo esprimerci con metafore più moderne, la cinghia di trasmissione o la cerniera.

Nei "Carmi di Ippolito" del IV secolo, queste cose si caricano di significati sacrali con riferimento a personaggi del Vecchio Testamento: "Mosè è l'archetipo del Vescovo, Aronne del Diacono".

Successivamente però si ha una progressiva giuridizzazione del ruolo del Diacono e una progressiva enfattizzazione del ruolo liturgico, mentre il ruolo del soccorso fraterno viene sempre più acquisito da altre figure o organizzazioni che nel frattempo emergono nella Chiesa.

I diaconi cominciano a delegare ad altri i servizi più umili e tendono ad essere i rappresentanti dei Vescovi anche in funzioni di carattere diplomatico (sotto Gregorio Magno si avrà la figura di un Diacono Nunzio Apostolico) e ad accentuare il loro servizio sacramentale-liturgico.

Il ruolo liturgico dei diaconi aveva senso nella Chiesa dei primi secoli in una liturgia intesa anche come Banchetto, ma via via che questo aspetto delle celebrazioni liturgiche si impoverisce, anche il servizio liturgico del Diacono perde significato e diventa sempre più un cerimoniale privo di senso.

Non possiamo ora analizzare più a fondo questa evoluzione. Quanto detto basta a farci capire che la figura del Diacono in questo contesto è destinata a decadere.

Il Diacono entra in crisi di autocoscienza: non sa più cosa è! Verso la fine del VI secolo il Diaconato scompare come ministero autonomo, viene dimenticato.

Nel IX secolo, nei Sinodi della Chiesa Franca, si agitano problemi per la scarsità di clero e si dice che ogni Chiesa deve avere il suo Presbitero, ma del Diacono non si fa alcuna menzione.

Per quanto riguarda le altre Chiese, accenno solo che in quelle della Riforma, almeno nel ramo calvinista, il diacono riacquista una certa funzione.

Nella Chiesa Ortodossa il Diaconato ha sempre avuto, e continua ad avere, una grande importanza. Il Diacono è legato fortemente alla dimensione liturgica dove svolge molti ruoli importanti. Così, il Sinodo Ortodoso-russo del 1918 dispone che per ogni chiesa ci debba essere sempre, al fianco del Presbitero, un Diacono e un Salmista.

Nella Chiesa Romana si ricomincia a parlare con intensità del Diaconato in questo secolo, con numerose proposte in Francia e in Germania. Si deve osservare che la prima esigenza che viene presa in considerazione, ma grazie a Dio questa passa poi in seconda linea, è quella di sopperire alla carenza del Clero.

Il Diaconato era rimasto nella Chiesa semplicemente come precedente al Sacerdozio. Ridare al diaconato la sua autonomia sembrò, al movimento pastorale in Francia e in Germania nel periodo fra le due guerre mondiali, una necessità storica. Oltre tutto (e questo

va al di là della pura questione quantitativa del clero) il Sacramento dell'Ordine, che si articola nell'Episcopato, nel Presbiterato e anche nel Diaconato, risulta depotenziato se non si promuove lo sviluppo anche del suo terzo grado, il Diaconato, restituendogli la sua autonomia.

Questo è l'aspetto teologico-pastorale che il Card. Suenens fece presente in Concilio.

Nel Concilio Vaticano II ci furono molte obiezioni alla proposta di restaurazione del Diaconato come ordine permanente. Ciò è comprensibile dato che si trattava di un ruolo che storicamente non era più in atto da secoli, e non tutti i Padri Conciliari capivano perché e come restaurarlo. Si temeva inoltre che fosse messo in crisi il celibato ecclesiastico, le vocazioni sacerdotali, e così via.

Furono date risposte a queste obiezioni, ma non è questo l'aspetto importante. Importante è cercare di vedere quale figura di Diacono emerge dalle Costituzioni Conciliari.

Luciano M. si limita a questi brevi cenni storici. A noi sembra utile aggiungere, come nota di cronaca, che nel voto del 30 ottobre 1963 l'Assemblea dei Padri Conciliari si pronunciò nettamente a favore sulla "opportunità di restaurare il Diaconato come Ordine distinto e permanente del Santo Ministero, secondo i bisogni della Chiesa, nei vari territori", con 1.588 voti positivi, 525 voti contrari e 7 nulli.

La conversazione prosegue con alcune considerazioni sui Documenti della Chiesa riguardanti il Diaconato.

Si può dire anzitutto che il Diaconato Permanente viene visto nei documenti conciliari in un contesto gerarchico. "In un grado inferiore della Gerarchia stanno i Diaconi ai quali le mani, non per il sacerdozio, ma per il ministero sono imposte. Infatti sostenuti dalla Grazia Sacramentale, nel ministero della liturgia, della predicazione e della carità, servono il popolo di Dio in comunione con il Vescovo e con il suo Presbiterio" (Lumen Gentium, n. 29).

Vale la pena sottolineare questo testo perché, pur mettendo il Diaconato in rapporto gerarchico con l'Episcopato e il Presbiterato, non insiste su questa subordinazione: il servizio infatti non è inteso soltanto come servizio al Vescovo, ma come servizio al popolo di Dio, "in comunione" col Vescovo e il suo Presbiterio.

Un'altra cosa da notare è che la figura del Diacono è connessa soprattutto alla carità in linea con le tradizioni storiche che abbiamo visto sopra. Al n. 29 della Lumen Gentium si legge: "Essendo dedicati agli uffici di carità e di assistenza, i diaconi si ricordino del monito di S. Policarpo: 'Misericordiosi, attivi, camminanti nella verità del Signore, il quale si è fatto servo di tutti' (collegamento del Diacono alla figura di Gesù Servo). E siccome questi uffici, sommatamente necessari alla vita della Chiesa, nella disciplina della Chiesa Latina oggi vigenti possono essere esercitati difficilmente in parecchie regioni, il Diaconato potrà in futuro essere restituito come proprio e permanente grado della Gerarchia".

Cioè, di fronte alle difficoltà da parte dei gradi superiori della Gerarchia, Episcopato e Presbiterato, di esercitare convenientemente una serie di uffici che avevano cumulado, si ripropone la opportunità, nelle

singole chiese locali, di restituire al Diaconato una sua autonomia.

E' importante sottolineare che la incorporazione del Diaconato nella Gerarchia lo costituisce come stato di vita permanente con tutto ciò che questo comporta. Molti, se non tutti gli uffici del Diacono, potrebbero essere esercitati da semplici fedeli, ma senza l'aspetto della stabilizzazione nella continuità e senza l'autorità gerarchica.

L'opportunità della restaurazione del Diaconato in rapporto ai territori di Missione è messa in luce nell' "Ad Gentes": "Là dove le Conferenze Episcopali lo riterranno opportuno si restauri l'Ordine Diaconale come stato permanente... E' bene infatti che uomini, i quali di fatto esercitano il Ministero del Diacono, o perché come catechisti predicano la Parola di Dio, o perché a nome del Parroco o del Vescovo sono a capo di comunità cristiane lontane, o perché esercitano la carità attraverso opere sociali e caritative, siano confermati e stabilizzati per mezzo della imposizione delle mani, che è tradizione apostolica, e siano più saldamente congiunti all'altare, per poter esplicare più fruttuosamente il loro ministero con l'aiuto della Grazia Sacramentale del Diaconato" (Ad Gentes, n. 16).

L' "Ad Gentes", che è uno dei testi conciliari meno letti, è invece uno dei testi più ricchi di indicazioni pastorali per tutta la Chiesa, anche per il fatto che è stato scritto con maggiore libertà riguardo alla tradizione teologico-dogmatica occidentale.

Il Diaconato è configurato come il riconoscimento e l'incorporazione nella Gerarchia di qualcosa di già esistente, sorto dalla necessità della "base" del popolo di Dio, e questa è a parer mio una delle chiavi per

comprendere la restaurazione del Diaconato.

Un altro aspetto da sottolineare è che il Diaconato è connesso ai problemi delle chiese locali in quanto spetterà, secondo le indicazioni del Concilio, alle Conferenze Territoriali Episcopali la decisione di restaurare o no il Diaconato. L'indicazione conciliare che debba essere la Chiesa locale a decidere la restaurazione o meno del Diaconato è certamente dovuta anche a ragioni di opportunità, ma, a mio giudizio, va oltre il semplice motivo della opportunità.

Dando alle Chiese locali, sia pure previa approvazione degli statuti da parte della Santa Sede, la facoltà di restaurare o meno il ministero del Diaconato, si dicono due cose:

- primo, che i ministeri sono in funzione della Chiesa locale;
- secondo, che è la Chiesa locale che può capire il rapporto fra il suo essere, la sua presenza nella realtà in cui si trova, e i ministeri di cui c'è bisogno in quella certa realtà.

Come dire, in termini più giuridico-co^ostituzionali che teologici, che viene sancita una sovranità della Chiesa locale in ordine a determinate scelte pastorali, tenendo presente ciò che il termine "pastorale" significa per tutto il Concilio.

Il discorso del Concilio sul Diaconato si inserisce sull'asse centrale del Vaticano II come Concilio pastorale, secondo la visione di Papa Giovanni (vedi il discorso di apertura, e certi brani del "Giornale dell'anima"); Concilio pastorale non nel senso banale di occuparsi di cose pratiche più che teologiche, ma in quanto doveva concepire e vitalizzare la Chiesa in rapporto ai bisogni del nostro tempo.

Se questo è vero, e credo che sia vero in Papa Giovanni, questa è la chiave per leggere il Concilio, ed è anche una chiave per scoprire il significato della istituzione del Diaconato Permanente in senso forte e non in senso riduttivo, come meccanismo per reclutare nuovo personale in mancanza di "offerta di lavoro" in vecchie mansioni.

Luciano M. si intrattiene su altre considerazioni riguardo ai documenti del Magistero. Rimandiamo - per questa parte - ai testi dei documenti e alle presentazioni degli stessi, riportate in altra parte del "fascicolo".
La conversazione prosegue con riflessioni di carattere generale.

Si comincia in questi anni, mi pare di capire, a recuperare la potenzialità maggiore del Diaconato, cioè il senso di una Chiesa che in circostanze storiche nuove (secolarizzazione, mutamenti di cultura, ecc.) dà il primato al discorso della evangelizzazione e il Diaconato viene ad essere l'espressione di una Chiesa al servizio, di una Chiesa ministeriale.

Negli anni Settanta si matura, attraverso i Sinodi che non a caso sono stati dedicati alla catechesi, alla evangelizzazione e ai ministeri, il discorso, appunto, sui ministeri.

Nel libro degli "Atti del Convegno Internazionale sul Diaconato", Pianezza (Torino), 1977, sono riportate comunicazioni ed esperienze significative di diaconi impegnati in varie situazioni.

I Diaconi sono visti in funzione di comunità cristiane di base in ambienti estranei alle nostre parrocchie, oppure della chiesa locale intesa come aggregazione di mini-comunità, e questo vale soprattutto per l'America Latina.

E' interessante notare che il Diaconato nasce nella Chiesa Primitiva in rapporto alle necessità delle grandi città: Antiochia, Filippi, Gerusalemme.

Oggi il Diaconato riprende senso nella crisi di alcuni istituti pastorali territoriali che assumono dimensioni non più reggibili. Le grandi città, le grandi parrocchie di periferia non sono più entità pastoralmente gestibili ed occorre quindi costruire un tessuto di piccole comunità (i documenti dei Vescovi parlano di evangelizzazione capillare), all'interno delle quali occorre una animazione per la quale nascono nuove figure che possono dare il loro contributo.

I Diaconi sono visti in funzione di questa situazione.

Il Diacono è visto anche al servizio diretto del Vescovo, e in questa luce ci sono quelle indicazioni secondo cui sarebbe bene che i Diaconi fossero ordinati tutti insieme in Cattedrale e non nelle rispettive comunità.

Fermo restando il principio di fondo che il Diaconato è il terzo grado dell'Ordine Sacro, forse, in prospettiva, la sua mansione, così nuova e così legata al dinamismo della Chiesa in rinnovamento, è destinata ad assumere una importanza sempre maggiore: del resto, nel IV secolo ci furono Diaconi che divennero Papi.

Cosa farà il Diacono nella realtà pratica?

Ovviamente le competenze del Diacono sono diverse da quelle del Sacerdote. E' certo che la celebrazione dell'Eucaristia, il potere di consacrare, è specifico del Sacerdote, per il resto il discorso è, in parte, ancora aperto.

Le funzioni del diacono possono essere sociali e legate alla Parola, per l'istruzione e l'edificazione, per il servizio e l'animazione della carità. Il Diacono può amministrare il Battesimo, benedire le Nozze, ecc., ma non possiamo in questa sede soffermarci su queste questioni che sono molto importanti e, al tempo stesso, di secondaria importanza.

Quello che è importante sottolineare è che il Diaconato è un ministero stabile. Vale per il Diacono quello che vale per Pietro: prima te ne andavi e facevi quello che volevi, adesso farai quello che vuole il Signore.

Non è un ministero legato agli umori ed alle intermittenze dello spirito, ma è un ministero stabile.

Un altro aspetto importante è che il ministero del Diacono è in ordine all'assolvimento di tutti quei compiti che sono necessari per rispondere ai bisogni che emergono dalla comunità.

Per questo occorre una grande duttilità, una grande apertura ed una estrema sensibilità.

Il grande pericolo, secondo me, è che non ci sia una diffusa e sufficiente maturità per capire la novità del Diaconato, e che quindi i Diaconi vengano considerati alla stregua di Preti di serie B o chierichetti o sacrestani di serie A.

La responsabilità di una comunità parrocchiale che dà vita a questa nuova realtà è di far sì che ciò non avvenga; e questo può essere fatto, come l'esperienza dell'America Latina dimostra, senza passare attraverso le strade della contestazione. È un capitolo nuovo che si apre per la Chiesa, e il fatto della novità può diminuire l'inibizione a comprenderlo in tutta la sua portata,

più di quanto non avverrebbe, per esempio, nel caso si facesse un discorso nuovo sul Presbiterato.

Anche nella Chiesa Italiana si possono aprire grosse prospettive. Non è un caso che il Diaconato si sia sviluppato molto nel Sud del nostro Paese, dove, a quanto mi dicono, ci sono realtà ecclesiali, anche non del dissenso, che ancora non si fanno sentire (ne fanno parte semianalfabeti) ma che sono di una vivezza e di una forza molto maggiore di quanto non appaia.

L'idea, che pare venire fuori da una serie di istanze, di spendere il Diacono nel sociale, è ambigua. In prospettiva politica può essere il tentativo di far fare al Diacono da cerniera fra un certo assetto clericale e un certo assetto partitico-sindacale... (Il Diacono non si sa bene che cosa sia, vada lui dove per altri le strade sono chiuse); ma si può pensare anche ad una Chiesa che si impegna nel servizio anche sociale, senza ambizioni di egemonia.

Il discorso sull'attuazione del Diaconato è aperto. Spetta ai Diaconi giocare la loro partita, e alla Chiesa aiutare i Diaconi in questo.

UNA INTERVISTA DEL CARD. SUENENS

Il Card. Suenens, primate del Belgio, fu in Concilio uno dei principali sostenitori della restaurazione del Diaconato Permanente.

A quindici anni dalla promulgazione della *Lumen Gentium*, in cui veniva affermato il principio della restaurazione del Diaconato Permanente, in occasione del Convegno Internazionale sul diaconato che si è tenuto a Courtrai nel Belgio ai primi di settembre 1979, il Card. Suenens ha rilasciato una intervista, pubblicata sul n. 10 della rivista "Rogate ergo", che riproduciamo.

1 A molti sembra che dopo i primi tempi postconciliari si stia affievolendo l'entusiasmo verso il diaconato permanente e si stia perdendo di vista la sua giustificazione fondamentale. Qual'è la difficoltà più grande che resta da superare per l'accettazione di questo ministero?

Sarebbe innanzitutto necessario che ognuno avesse chiara la teologia del diaconato permanente così come è stata proposta dal Concilio e dai documenti successivi. Il ripristino infatti di questo ministero non è stato dettato da un qualsiasi realismo pratico, ma si appoggia su di un realismo soprannaturale fondato sulla fede nella sacramentalità del diaconato. Fin dal tempo della Chiesa apostolica e subapostolica alcuni carismi del sacro ministero erano attribuiti, secondo un modo particolare e stabile, ad un grado distinto del sacerdozio. Questo grado sembra sia stato costituito per fornire al vescovo un aiuto diretto. Si trattava particolarmente della cura dei poveri, del mantenimento del buon ordine in seno alla comunità, della preparazione fraterna della liturgia, dell'ericezione del gruppo dei fedeli in Chiesa. Le difficoltà vengono quando non si comprende che questo ministero fa parte della costituzione della Chiesa e che quindi è normale restaurarlo. Nella mia diocesi ci sono attualmente 70 diaconi permanenti. Credo

che la ragione della loro crescita sia dovuta alla scelta di fede che è a monte della loro ordinazione ed anche alla diversificazione del loro ministero. Alcuni lavorano negli ospedali, altri nelle carceri, altri fra i drogati ed emarginati di ogni tipo.

2 C'è però chi afferma che gli incarichi offerti ai diaconi potrebbero essere affidati anche a dei laici.

Non si tratta di affidare degli incarichi: presidenza di riunioni di preghiera, insegnamento catechetico, responsabilità di opere sociali. Essi devono essere dati solo a colui che, in maniera oggettiva ed adeguata, ha le grazie necessarie per assolverli, altrimenti la Chiesa non potrebbe essere il vero Corpo Mistico di Cristo, edificato strutturalmente sui ministeri e sulle grazie ricevute da Dio. Non sono sufficienti all'edificazione del Corpo di Cristo i doni e le grazie ricevute dai laici nel battesimo e nella confermazione, anche se essi sono animati da un autentico spirito soprannaturale. Dal momento che altri doni sono stati previsti, appropriati al servizio della comunità come tali, non abbiamo il diritto di disprezzarli, di trascurarli, di non mettere in opera ciò che fa parte del patrimonio della Chiesa. Il vescovo inoltre ha la facoltà di conferire a dei « ministri », a degli « aiutanti » una partecipazione ai suoi poteri, adattata alla struttura del suo popolo ed alle circostanze locali e temporali della sua azione.

3 Qual'è oggi il terreno preferenziale per il servizio di un diacono?

E' quello di dare in collaborazione con il clero un aspetto familiare, un calore fraterno a gruppi affetti da gigantismo. La grande folla anonima in cui il fedele si trova sperso non può apparirgli come una Chiesa. Per questo l'istituzione di diaconi locali permanenti, responsabili di raggruppamenti ridotti, dischiude delle speranze ricche di promesse. Nessun terreno sarà maggiormente preferito dal diacono sposato che quello naturalmente della pastorale familiare. Il clero non può aiutare ciascuna coppia a prepararsi al matrimonio, a viverlo, a scoprirne i valori. Il diacono sposato, soprattutto se è medico, avvocato, assistente sociale, può portare la propria esperienza agli organismi di azione familiare.

4 Come prepara Lei concretamente le parrocchie, le comunità locali alla recezione del diaconato permanente?

Ho cominciato con il chiedere ai vicari foranei di indicare i nomi delle persone che essi ritenevano preparate a questo ministero. Se ne è parlato in diocesi anche attraverso bollettini. Normalmente sono però le parrocchie che presentano qualcuno già noto per la disponibilità a servire. Io allora prima dell'ordinazione diaconale apro un dialogo con la gente del posto, chiedo cosa pensano. Così si può dire che il diacono è espressione della comunità locale presentato al vescovo.

5 Alcuni pensano che restaurando il diaconato permanente la Chiesa intende supplire alla mancanza di preti.

E' un errore. Il diaconato permanente ha un ministero che gli è proprio, ben distinto dal ministero sacerdotale. La presenza di un numero sufficiente di preti non annullerebbe il dovere di un apostolato dei laici, dovere che è una esigenza del loro battesimo. Ugualmente il diaconato non perderebbe la sua ragion d'essere se domani avesse termine la crisi delle vocazioni sacerdotali. Bisogna che il diacono non sembri un prete di second'ordine, un supplemento del prete. Bisogna invece che il diaconato appaia per quello che è: una fun-

zione sacramentale che opera una consacrazione definitiva in colui che lo riceve e lo fa entrare nella gerarchia d'ordine.

6 Il fatto che un diacono sia sposato e abbia dei figli è di giovamento al ministero che compie?

Certamente è un valore perché il diacono riceve aiuto e collaborazione nella sua missione dalle persone stesse a lui legate da affetto. Il diacono sposato potrà infatti rispondere alla chiamata solo dopo essersi consultato in seno alla sua famiglia. La sposa dovrà comprendere la bellezza e l'urgenza della chiamata rivolta a colui di cui ella condivide la vita. Il suo accordo è essenziale e la sua adesione dovrà rinnovarsi giorno per giorno. Il suo ruolo di sostegno e di incoraggiamento sarà vitale perché il marito abbia il suo retroterra assicurato, ma ella potrà anche direttamente intervenire nell'azione pastorale, soprattutto quella familiare. Nella mia diocesi normalmente ai corsi di formazione al diaconato partecipano oltre ai mariti anche le mogli.

7 Il fatto che il diaconato può essere dato anche ad un coniugato non può nuocere alla crescita delle vocazioni sacerdotali?

Non sembra: la Chiesa è aperta alla diversità. Le vocazioni diocesane e religiose coesistono, ed all'interno di queste, molteplici varietà d'ordini e di congregazioni fioriscono fianco a fianco. Ma soprattutto lo scopo finale dell'istituzione dei diaconi permanenti è quello di creare e di moltiplicare centri di vita religiosa più intensa. Queste comunità più vive e generose non potranno non far nascere delle vocazioni sacerdotali e religiose, sia contemplative che missionarie.

8 Se si può fare una previsione Lei come giudica l'avvenire del diaconato permanente?

E' difficile rispondere. Credo che i frutti del Concilio Vaticano II matureranno ancora di più, soprattutto la corresponsabilità fra i ministeri diversi. Si parla con ragione della speranza diaconale che si apre all'orizzonte. Ci è necessario un minimo di giuridismo ed un massimo di docilità allo Spirito Santo.

C R O N A C A

Il discorso sul Diaconato va avanti. Si scopre sempre meglio la sua "novità" che è una Grazia per la Chiesa e per il mondo. Ricordiamo alcuni fatti significativi.

Nell'Assemblea Generale della C.E.I. del 1977, sul tema "Evan gelizzazione e ministeri" il discorso sul diaconato fu affrontato nel contesto di un rinnovamento della pas torale. Riportiamo i brani del documento conclusivo che riguardano il Diaconato con la presentazione e il commen to di Don Alberto Altana, riproducendoli dalla rivista "Il Diaconato in Italia".

« NELLE BORGATE E NEI CASEGGIATI » I DIACONI PRESENTI PER ANIMARE IL SERVIZIO

Nel documento della C.E.I. su « Evangelizzazione e ministeri » si parla del diaconato in due punti:

- nella « parte seconda », ove si presentano i diversi ministeri, nei nn. 60 e 61;
- nella « conclusione », ove si indicano le « speranze di frutti pastorali », al n. 86.

La trattazione sul diaconato in questo documento vuole evidentemente sintetizzare e applicare le norme fondamentali che la stessa C.E.I. ha già dato nei due documenti precedenti:

- « La restaurazione del diaconato permanente in Italia », approvato dall'Assemblea il 13-11-1970 con 215 voti contro 5, e successivamente ratificato dalla S. Sede.
- « Norme e direttive per la scelta e formazione dei candidati al ministero diaconale », pubblicato in data 21-4-1972 dal Comitato episco pale per il diaconato permanente.

Pubblichiamo ora i passi sopraindicati dell'attuale documento, facendo seguire un breve commento esplicativo e applicativo.

Il ministero del diacono

Nel quadro dei ministeri ordinati, il ministero del diacono viene così presentato dal documento della C.F.I.:

« 60. Questo ministero, importantissimo nella Chiesa antica, è stato ripristinato dal Concilio Vaticano II, nella sua forma permanente, e in questa forma può essere conferito, secondo direttive precise della Santa Sede e della nostra Conferenza¹, tanto a celibi quanto a coniugati. Più che una novità, il diaconato permanente si presenta come la risposta felicemente concreta alle esigenze di restituire, a chi ne ha la vocazione, compiti che con l'andar dei tempi erano stati assorbiti dai Presbiteri o dai laici. Ma, prima ancora, col ripristino del diaconato permanente, la Chiesa ha la consapevolezza di accogliere un dono dello Spirito e di immettere così nel vivo tessuto del corpo ecclesiale energie di una grazia peculiare e sacramentale, capaci perciò di maggiore fecondità pastorale. Il diaconato concorre così a costituire la Chiesa e a darne un'immagine più completa e più rispondente al disegno di Cristo, e più in grado, per interna e spirituale potenza, di adeguarsi a una società che ha bisogno di fermentazione evangelica e caritativa nei piccoli gruppi, nei quartieri e nei caseggiati. Le esperienze finora attuate in alcune diocesi sono esemplarmente promettenti e in via di felice sviluppo.

61. Le esortazioni del Vescovo, previe all'ordinazione, puntualizzano il ruolo di questo ministero. Dice il Vescovo ai fedeli: « Fortificato dal dono dello Spirito Santo, egli sarà di aiuto al Vescovo e al suo presbiterio, nel ministero della Parola, dell'altare e della carità, dimostrandosi servo di tutti. Diventato ministro dell'altare, annunzierà il Vangelo, preparerà ciò che è necessario per il sacrificio, distribuirà ai fedeli il Corpo e il Sangue del Signore. Inoltre, secondo il mandato del Vescovo, avrà il compito di esortare e istruire nella dottrina di Cristo i fedeli e quelli che tali non sono ancora, guidare la preghiera, amministrare solennemente il Battesimo, assistere e benedire il Matrimonio, portare il Viatico ai moribondi, presiedere al rito dei funerali. Il diacono... unito più strettamente all'altare, eserciterà il ministero della carità, in nome del Vescovo e del parroco »². Saggiunge poi il Vescovo al candidato: « Sarai diacono, cioè ministro di Gesù Cristo, che in mezzo ai suoi discepoli si è comportato come colui che serve. Fa con impegno la volontà di Dio, e servi con letizia, nella carità, il Signore e gli uomini »³.

Il diacono in una pastorale di rinnovamento e missionaria

Nel presentare il diaconato tra « le speranze di frutti pastorali », il documento della C.F.I. inserisce questo ministero in una prospettiva di pastorale rinnovatrice e missionaria.

¹ Cfr. Motu Proprio *Sacrum diaconatus ordinem* e *Ad Pascendum* documenti della C.F.I.: *Restaurazione e Norme Direttive*.

² Pontificale Romano, Ordinazione del diacono

³ *Ivi*.

« 86. Il diacono permanente — e la sua azione avrà anche maggiore influenza quando questo ministro sarà a tempo pieno — può fermentare la comunità, richiamandola al dovere pressante della carità, dell'assistenza, e della promozione umana, e spingendola e guidandola poi, con un'organizzazione adeguata, nei quartieri, nei casggiati, negli abitati vicini e lontani, a suscitarsi gruppi sensibili alla Chiesa o desiderosi di volerlo diventare ».

IL DIACONO ANIMATORE DELLA DIACONIA PARTICOLARMENTE NEI PICCOLI GRUPPI ARTICOLAZIONI DELLA COMUNITA' PARROCCHIALE

Considerando l'attuale documento della C.E.I., nella parte riguardante il diaconato, si vede come in esso siano confermate le linee teologiche e pastorali espresse nei precedenti documenti.

Possiamo sintetizzare queste linee nei due punti fondamentali:

- l'essenza del ministero del diacono come *animatore della diaconia*;
- l'ambiente più idoneo per la valorizzazione del carisma diaconale: *i piccoli gruppi, articolazioni della comunità parrocchiale*.

Consideriamo distintamente questi due punti:

- a) Il documento « Evangelizzazione e ministeri » presenta il diaconato come un « dono dello Spirito », diretto a dare alla Chiesa « un'immagine più completa e più rispondente al disegno di Cristo, e più in grado, per interna e spirituale potenza, di adeguarsi ad una società che ha bisogno di fermentazione evangelica e caritativa » (n. 60); perciò presenta l'azione pastorale del diacono come diretta a « fermentare la comunità, richiamandola al dovere pressante della carità, dell'assistenza, della promozione umana ».

La « fermentazione della carità », che due volte il documento presenta come caratteristica del diacono, equivale all'« animazione della diaconia », che è appunto amore.

E' importante sottolineare che questa fermentazione e animazione viene presentata da ldocumento non come fatto esterno e organizzativo, delineabile con competenze funzionali, ma come frutto di « una grazia peculiare e sacramentale », tale da immettere nel corpo della Chiesa una « interna e spirituale potenza ».

Questa presentazione del carisma e del ministero del diacono è sulla linea di quanto è affermato nel primo documento della C.E.I.: « Il diacono è segno sacramentale, e quindi rappresentante e animatore, della vocazione al servizio, propria di Cristo, Servo di Jahvè, venuto non ad essere servito ma a servire »⁴.

A conferma autorevole sta il fondamentale insegnamento pontificio che presenta il diacono come « animatore del servizio, cioè della diaconia della Chiesa, presso le comunità cristiane locali, segno e sacramento dello stesso Cristo Signore, che non è venuto per essere servito, ma per servire »⁵.

⁴ Restaurazione, art. 5.

⁵ Motu Proprio *Ad Pascendum*, introduzione.

b) Il documento della C.E.I. afferma che il carisma del diacono è diretto a dare alla Chiesa un'immagine « più in grado, per interna e spirituale potenza, di adeguarsi ad una società che ha bisogno di fermentazione evangelica e caritativa, nei piccoli gruppi, nei quartieri, nei caseggiati » (n. 60).

Pressoché con le stesse parole, la prospettiva è ripresa più avanti: « Il diacono permanente... può fermentare la comunità, richiamandola al dovere pressante della carità, dell'assistenza, e della promozione umana, e spingendola e guidandola poi, con un'organizzazione adeguata, nei quartieri, nei caseggiati, negli abitati vicini e lontani, a suscitarsi gruppi sensibili alla Chiesa o desiderosi di volerlo diventare » (n. 86).

Il terreno più idoneo a dare fecondità al ministero del diacono è visto dunque nelle comunità ecclesiali di base (« piccoli gruppi »), prevalentemente di carattere territoriale (« borgate, caseggiati »), quindi come articolazioni delle parrocchie.

Tutto ciò fa eco a quanto affermato dalla C.E.I. in precedenti documenti, nei quali già si parla di una « presenza pastorale capillare » del diacono, per una « più diffusa evangelizzazione », particolarmente sul piano di « quartiere e di caseggiato »⁶, così da prospettare « parrocchie articolate in comunità minori »⁷, tali da acquistare « una più profonda fisionomia comunitaria e quindi un maggior slancio nell'evangelizzazione capillare, diretta a tutti »⁸. In altro documento la C.E.I. afferma esplicitamente che « le stesse comunità di base, considerate... come momenti della più grande comunità parrocchiale, possono trovare nel ministero del diaconato un valido e prezioso sostegno »⁹.

Questi orientamenti, che confermano e sviluppano le precedenti direttive, vengono presentati dal documento della C.E.I. in una chiara e decisa prospettiva di rinnovamento e missionaria:

- prospettiva di rinnovamento, perché diretta ad incidere sull'« immagine » della Chiesa, a farla « più rispondente al disegno di Cristo;
- prospettiva missionaria, perché diretta a suscitare « gruppi sensibili alla Chiesa o desiderosi di volerlo diventare » (n. 86).

La pastorale del diacono, pertanto, non è vista solo diretta ad animare gruppi di credenti, ma anche gruppi caratterizzati da una « sensibilità » o un « desiderio » di accostamento alla Chiesa.

Questa prospettiva è decisamente missionaria, e può essere apportatrice di sviluppi assai fecondi.

Confermando e sviluppando le linee fondamentali sopraindicate, il documento della C.E.I. non entra in dettagli su problemi particolari, rimandando per questo ai documenti precedenti.

Su questa linea deve considerarsi l'inciso nel quale, parlando del diacono permanente, si afferma che « la sua azione avrà anche maggiore influenza quando questo ministro sarà a tempo pieno » (n. 86).

Evidentemente, questo passo va interpretato alla luce del primo documento della C.E.I., ove si afferma: « La maggioranza dei diaconi, in-

⁶ Restaurazione, art. 16

⁷ Restaurazione, art. 19.

⁸ Norme e direttive, art. 10.

⁹ « L'evangelizzazione in Italia », n. 90.

tegrati nella vita comune del popolo di Dio, vivrà normalmente del proprio lavoro professionale »¹⁰.

D'altra parte, un ministero di « fermentazione », come è presentato due volte dall'attuale documento, implica una presenza totalmente integrata nel contesto sociale.

La prospettiva di diaconi a tempo pieno deve quindi considerarsi eccezionale, limitata a casi particolari, come quelli costituiti da pensionati, o da situazioni in cui la comunità ecclesiale decide spontaneamente di provvedere, con il contributo di tutti, al mantenimento del diacono, in considerazione di particolari esigenze.

ESPERIENZE PROMETTENTI

Il documento della C.E.I. dice che « le esperienze finora attuate in alcune diocesi sono esemplarmente promettenti e in via di felice sviluppo » (n. 60).

Qui si trova un incoraggiamento ad affrontare con coraggio le difficoltà che possono presentarsi, e a promuovere quella pastorale di rinnovamento e missionaria, nella quale solamente il carisma del diacono può trovare terreno per uno sviluppo fecondo.

don Alberto Altana

Il 2-4 sett. 1977 fu celebrato a Pianezza (Torino) il I° Convegno Internazionale sul Diaconato in occasione del decimo anniversario del motu proprio "Sacrum Diaconatus Ordinem".

Il Convegno, promosso dal Centro Internazionale del Diaconato che ha sede a Friburgo, era sul tema: "Il Diaconato nel rinnovamento delle comunità ecclesiali ed umane". I partecipanti, oltre agli italiani, provenivano dai paesi dell'Europa Occidentale, da alcuni paesi dell'Est (Polonia, Ungheria, Jugoslavia), dall'Africa (Congo, Cameroun, Ghana) e dall'America (USA).

Furono presenti alcuni cardinali (Ursi, Jubani (Spagna) e Pellegrino) e numerosi vescovi.

Chi vi partecipò ricorda ancora di aver vissuto un momento importante della storia del Diaconato.

Gli Atti del Convegno sono stati pubblicati dalla Elle Di Ci nel volume "Diaconato segno di speranza" da cui riproduciamo le conclusioni finali pronunciate in aula dal Vescovo belga Jan Van Cawvelaert.

Miei cari amici,

trovo che sia un po' un peccato dover presentare qui delle conclusioni finali. Trarre delle conclusioni è sempre fare delle astrazioni della vita e situarsi nel mondo delle idee. Tuttavia credo che le conclusioni che ora vi presento siano il frutto di una vera « diaconia » che ha la sua fonte nella « koinonia ». Infatti ci siamo riuniti, come ha detto Dario, con i delegati dei gruppi non per fare una relazione completa dei nostri lavori: la relazione presentata da don Alberto Altana è ottima e potrebbe bastare.

Il nostro scopo era piuttosto quello di mettere in risalto alcune *linee di forza* che sembrano scaturire dal nostro incontro; esse sono lontane dall'esprimerne tutta la ricchezza, ma ci forniscono alcune idee di base alle quali potremo collegare tutti gli aspetti di queste ricche esperienze, e che stanno alla loro origine.

La *prima linea di forza*, credo, è che il rinnovamento del diaconato deve trovare la sua ragione d'essere e il suo fondamento nel rinnovamento della diaconia di tutta la Chiesa.

Questa diaconia deve scaturire da comunità a misura d'uomo che permettono una esperienza del Cristo « il Servo » venuto per rivelare nel mondo, per mezzo del suo servizio, l'amore del Padre. Queste comunità — come è stato ripetuto numerose volte — non possono soltanto essere delle organizzazioni d'assistenza: esse devono essere una comunione vissuta,

ove è possibile sperimentare veramente dei vincoli di amicizia e di affetto; la loro origine sta nella fede comune nel Cristo risorto che le convoca e le unisce con il dono del suo Spirito per continuare in essa la sua missione al servizio della salvezza del mondo.

Così, ed è una *seconda linea di forza* ricavata dai nostri scambi, se il rinnovamento del diaconato deve trovare la sua fonte nella diaconia della comunità cristiana, questo esigerà l'impostazione di una pastorale missionaria con lo scopo non solo di convertire degli individui, ma di suscitare tali comunità al servizio della evangelizzazione del loro ambiente.

Queste comunità testimonieranno la resurrezione di Cristo e la sua presenza salvifica in tutti gli ambienti per opera della loro diaconia, per rispondere a tutti i bisogni che avranno incontrato. Saranno così, come richiede il Concilio Vaticano II, il sacramento di salvezza e un germe potente di unità e di speranza per tutta l'umanità, per tutti gli uomini, anche per quelli che non metteranno mai piede in chiesa.

Queste comunità, -- ed è la *terza linea di forza* --, potranno nascere partendo da una rievangelizzazione delle nostre parrocchie e dei bisogni che ivi sono percepiti. Questi bisogni potranno riguardare la vita cristiana tradizionale: come la catechesi, la celebrazione dei sacramenti o bisogni di origine socio-economica. Ma essi dovranno essere il punto di partenza di una ri-evangelizzazione, in vista dell'attuazione di una diaconia di tutta la comunità e non più soltanto dei preti e di alcuni aiutanti laici. Le parrocchie dovranno così riorganizzarsi in nuove comunità di transizione al servizio di tutti i bisogni del loro ambiente. Queste comunità non saranno dunque pie associazioni al servizio dei preti, ma saranno, in unione con i loro preti, esse stesse responsabili dell'evangelizzazione del loro ambiente.

Queste comunità intermedie in cui si articoleranno le nostre parrocchie dovranno sempre essere inserite in comunità umane reali. Una chiesa locale sarebbe un'astrazione, come ha detto il Papa nell'« *Evangelii Nuntiandi* » (n. 62), se non si incarnasse in una comunità concreta, con la sua cultura e le sue aspirazioni.

E dove queste comunità umane sono deficienti, o praticamente inesistenti -- come nei grandi palazzi degli agglomerati urbani o negli ambienti di immigrati -- i gruppi cristiani diaconali dovranno essere là come animatori per aiutare la ristrutturazione del tessuto sociale carente, al fine di suscitare reali comunità umane senza le quali il Vangelo non potrebbe trovare la sua incarnazione umana.

Ma, e in questo consiste la *quarta linea di forza*, negli ambienti in cui la Chiesa è totalmente assente, e che sono allergici a ogni istituzione o struttura ecclesiale, questa pastorale missionaria per suscitare comunità cristiane, dovrà molto spesso, in un primo tempo, limitarsi volontariamente a stringere legami di amicizia e di solidarietà partendo dalla necessità materiali e culturali percepite in quell'ambiente. Questa forma di pre-evangelizzazione è stata presentata del documento conciliare « *Ad Gentes* » (n. 6 e n. 11). Ora nella nostra società esistono ambienti in cui solo una tale evangelizzazione implicita, a partire da veri rapporti

umani di solidarietà e d'amicizia, può preparare una evangelizzazione esplicita. Attraverso una azione lenta, progressiva e perseverante, si dovranno suscitare delle esperienze comunitarie per preparare il terreno a ricevere la Parola. Lentamente, senza alcun piano preconcepito imposto dall'alto, queste comunità si apriranno, grazie alle esperienze di una fraternità rinnovata, per ascoltare la Parola e per accoglierla con fede; esse si incammineranno così progressivamente verso la piena comunione con il Cristo celebrata nell'Eucaristia. Si è insistito sul dovere di rispettare il ritmo proprio di queste comunità; occorre essere costantemente in ascolto dello Spirito operante in loro, senza voler forzare la grazia con uno zelo intempestivo, volendo imporre le nostre strutture ecclesiali.

Molte spesso, il cammino di queste comunità lontane o anche opposte alla Chiesa istituzionale, si farà fuori dalle nostre parrocchie. Le comunità cristiane che, con la grazia di Dio, nasceranno, dovranno ricevere lo spazio necessario per condurre la propria vita senza essere sottomesse alla disciplina di una comunità tradizionale. Lungi dal considerarle come concorrenti, le parrocchie si interesseranno alla loro vita, daranno loro ogni aiuto che sarà richiesto, senza tuttavia imporsi in alcun modo o, il che sarebbe più grave, senza volere ricuperarle nelle strutture tradizionali.

Queste comunità, che saranno spazi umani nuovamente evangelizzati, saranno complementari alle nostre parrocchie tradizionali e, a loro volta, aiuteranno a rievangelizzare le parrocchie.

Quinta linea di forza: le vocazioni diaconali — tutti i gruppi hanno molto insistito su questo punto — devono nascere da comunità già responsabilizzate riguardo alla loro diaconia nel mondo. Si tratterà o di comunità parrocchiali, pronte alla diaconia grazie a questa rievangelizzazione per suscitare piccole nuove comunità per l'evangelizzazione del loro ambiente, oppure, là dove le parrocchie, come abbiamo sentito dire, restano ancora insensibili a questo rinnovamento, potranno essere gruppi di cristiani già aperti a questa esigenza della diaconia. Da queste comunità scaturiranno coloro che saranno da esse presentati per essere ordinati diaconi con lo scopo di animare la loro diaconia. Non basta che un candidato si presenti di propria iniziativa a che una bella domenica venga presentato alla comunità per eleggerlo come diacono: non sarebbe che una formalità. Dovrà essere invece qualcuno che viene riconosciuto dalla comunità come il più idoneo ad animare la sua diaconia e che normalmente è stato da essa suscitato. Così questi gruppi già sensibilizzati alla diaconia, sia nell'ambito della parrocchia, sia fuori della parrocchia, presenteranno al vescovo i loro candidati perché siano chiamati al diaconato e con essi faranno il cammino per la loro formazione.

Più che la loro formazione dottrinale, sarà importante la loro esperienza diaconale vissuta in queste comunità alla luce del Vangelo e a contatto con i reali problemi umani o cristiani.

Inoltre la formazione dottrinale dovrà adattarsi al livello di ciascuno. Le esperienze ci dimostrano quale fatto negativo sarebbe per la Chiesa l'escludere quelli che non hanno un livello di studi superiore.

La Chiesa forse non soffre soltanto per il clericalismo. (Il clericalismo non si deve identificare con il principio gerarchico, come certi credono,

perché una Chiesa non gerarchica non sarebbe più la Chiesa istituita da Gesù Cristo). Per clericalismo si intende l'assunzione di tutte le responsabilità da parte dei soli chierici, ostacolo che impedisce la corresponsabilità di tutta la comunità, gerarchia e laici.

La Chiesa soffre anche di un intellettualismo, soprattutto nel nostro mondo occidentale spesso trapiantato anche nelle Chiese del Terzo Mondo, che si potrebbe chiamare « mandariniismo », che non dà voce se non a coloro che hanno un diploma di studi superiori, e ad essi riserva ogni decisione sul piano pastorale.

Sesta linea di forza: sarebbe contraindicato il fatto di rinnovare il diaconato in assenza di una comunità già sensibilizzata al rinnovamento della diaconia di tutta la Chiesa. Ordinare dei diaconi senza questo rinnovamento non farebbe che rinforzare le strutture clericali, e clericalizzerebbe, come si obietta spesso, i migliori dei nostri laici. Benché l'accusa di funzionarismo sia molto spesso lanciata alla leggera, resta tuttavia un pericolo reale che si dovrà evitare ad ogni costo per mezzo della corresponsabilità di tutta la comunità e della sua partecipazione attiva alla diaconia. Il ruolo del diacono non potrà essere una funzione al servizio di cristiani passivi o un semplice esecutore di una istituzione ecclesiale. Il suo ruolo, al contrario, è quello di essere il segno efficace della diaconia di tutta la comunità, il suo animatore e coordinatore. Così un bellissimo testo dell'« Ad Gentes » presenta i « dodici » soprattutto come il segno di ciò che Gesù vuole che sia tutta la Chiesa (A.G. 5).

Il diacono dunque non si riserverà questo ruolo attivo per valorizzare se stesso, ma porterà la comunità a prendere coscienza delle necessità materiali e spirituali del suo ambiente, e l'aiuterà a prenderle a proprio carico. Il compito del diacono è di renderla capace di farlo, e di incoraggiarla.

Se accetta un ruolo esemplare, sarà sempre preoccupato di suscitare i ministri che prenderanno il suo posto, affinché egli possa dissodare nuovi terreni in cui le necessità non sono ancora prese a carico della comunità. Non sarà dunque un fac-totum o, come dicono i francesi un terzo vicario, ma sarà piuttosto per il vescovo, per i preti, come per tutti i fedeli, il responsabile di questa disponibilità al servizio di tutta la Chiesa.

Settima linea di forza: il diacono dovrà anzitutto, in virtù del suo carisma e per la grazia della sua ordinazione, essere un uomo particolarmente sensibile a tutte le necessità dei suoi fratelli nella comunità o nel mondo. Non si legherà a strutture o a istituzioni per farla sopravvivere anche se non rispondono più a bisogni reali, ma sarà costantemente in ascolto dei bisogni sempre nuovi per risvegliare i cristiani a rispondervi e ad adottare ad essi le loro istituzioni; viviamo infatti in una società che cambia continuamente. Troppe strutture della Chiesa, come è stato detto nell'ultimo Sinodo, riflettono una società che non esiste più.

Ottava linea di forza: il ministero del diacono non consisterà dunque nel prendersi a carico, lui solo, i bisogni, ma nel portare la comunità a rispondervi. Il suo ministero specifico sarà di risvegliare la responsabilità della comunità e di riferirla sempre alla parola di Dio che ci chiama

e ci manda a corrispondere a questi bisogni in suo nome. Egli dovrà così collegare questo servizio alla presenza di Cristo celebrato nella liturgia, soprattutto nell'Eucarestia, fonte e culmine di tutta la vita cristiana, perché è il segno per eccellenza della diaconia di Cristo che dà la sua vita per i fratelli. Così, anche i servizi più materiali o gli impegni per la trasformazione della società politica saranno un sacramento del Cristo Servo che è venuto per servire i poveri e liberare gli oppressi. Essendo il segno che riferisce ogni servizio costantemente al Cristo presente nella comunità, il diacono eviterà di prendere il posto di Cristo, come i ministri della Chiesa sono tentati di fare, ... ed è molto umano. Egli sarà piuttosto il rappresentante del Cristo, secondo il senso etimologico della parola, cioè colui che «rende presente» il Cristo. Come S. Paolo diceva: noi non siamo che gli strumenti di Cristo; è Lui stesso che opera dove due o tre sono uniti nel Suo nome e servono i loro fratelli. Il diacono così non è il sostituto di Cristo nella comunità, ma colui che rende visibile il grande Presente, il Cristo, che mediante il Suo Spirito anima tutto e senza cui ogni nostra diaconia non potrebbe che costruire una casa di paglia.

Questo riferimento a Cristo, per mezzo del ministero del diacono, lungi dal diminuire l'efficacia del nostro contributo allo sviluppo di un mondo migliore e alla liberazione da ogni schiavitù, lo rende invece più efficace, gli fa superare tutte le barriere che separano gli uomini e tutti i fallimenti, anche la morte, che altrimenti ci scoraggerebbe e ci paralizzerebbero. Così le nostre comunità saranno germi di unità e di speranza per tutta l'umanità.

Nona linea di forza: una pastorale vocazionale al diaconato si inserirà in una pastorale vocazionale ministeriale di tutta la comunità. Un cristiano senza vocazione non è un cristiano. Dobbiamo evitare certe espressioni, come quella di dire che «è senza vocazione» chi non è chiamato al presbiterato o allo stato religioso. E sarà uno dei principali ministeri del diacono quello di sensibilizzare la comunità e suscitare nel suo seno tutte le vocazioni particolari di cui ha bisogno per compiere la sua missione per soddisfare ai bisogni del mondo, secondo l'esempio degli apostoli, così come noi leggiamo nel sesto capitolo degli Atti.

In questo senso, da quanto ho sentito da voi e da quanto vedo durante i miei viaggi, credo che dobbiamo cessare di parlare di crisi di vocazione. Parliamo piuttosto di crisi delle nostre comunità che non sono sensibilizzate a suscitare le vocazioni di cui hanno bisogno, e le attendono dall'alto, ossia da strutture ministeriali non adatte ai bisogni attuali. La vita isolata e separata di troppi nostri preti, il loro atteggiamento troppo clericale, non allontana forse i candidati a un ministero ecclesiale?

Così il diacono, lungi dall'essere un pericolo per una diminuzione di vocazioni presbiterali o per impedire lo sviluppo dei ministeri istituiti affidati ai laici, sarà il primo animatore di questa pluriformità di ministeri, per mezzo della quale si esprimerà la diaconia di tutta la comunità.

Lungi dall'essere un pericolo, come si dice spesso, di clericalizzazione, cioè di riservarsi compiti di responsabilità che oggi a buon diritto si vogliono affidare a laici, egli ne sarà il primo promotore, in virtù del suo

stesso ministero.

Se c'è un pericolo reale di clericalismo per i diaconi, siamo noi vescovi e preti che diamo loro esempio di un atteggiamento clericale e che rifiutiamo di metterci al livello delle nostre comunità.

I diaconi, quelli che sono integrati nella vita dei laici, dovranno essere i primi ad aiutarci a liberarci da questo atteggiamento clericale.

Decima linea di forza: questa diaconia, come magnifiche esperienze ci hanno mostrato, si metterà anzitutto, in virtù del Vangelo, al servizio dei poveri e degli oppressi. Questa diaconia non dovrà essere come si è spesso insistito, una semplice assistenza, ma, riferendosi a Cristo, sarà una condivisione con la loro vita. La diaconia cristiana camminerà con i poveri e gli oppressi verso la liberazione, aiutandoli perché possano liberarsi da soli. Li aiuterà non solamente con dei mezzi umani, che sarebbero troppo esposti a scoraggiarli presto, ma con la promessa e la forza del Cristo, risorto lui stesso dalla morte. Il diacono non sarà soltanto in mezzo alla comunità cristiana e umana come voce dei poveri, ma darà loro la voce per esigere la loro stessa liberazione in virtù del Vangelo e della loro dignità di figli di Dio. E in tutto questo il diacono si riferisce sempre a Cristo che ha condiviso tutte le nostre miserie, anche la morte, a parte il peccato che ne è la fonte, per liberarcene e riconciliarci con Dio e con gli altri.

E' in questo modo che si vede come la diaconia non esiga soltanto la comunione dei membri della comunità, ma la comunione con tutti i poveri e gli oppressi. E come ci hanno dimostrato l'esperienza riportata dal Paraguay e numerose altre esperienze, la Chiesa sta scoprendo di nuovo che i poveri saranno i primi ad essere evangelizzati, perché il Vangelo non è solamente una pratica religiosa, ma un appello alla fraternità e alla solidarietà, a cui i poveri sono ben più disponibili ad aprirsi che i ricchi.

E i ricchi, sia gli individui quanto le società, dovranno rendersi conto che non entreranno nel Regno se non si convertono e non si mettono alla scuola dei poveri e se non saranno pronti, non solamente a dare delle elemosine, ma, in una maniera o nell'altra, a condividere i loro beni con i poveri. Se il mondo oggi è seriamente minacciato di distruzione totale dalla bomba atomica, se i poveri alla fine esacerbati per l'ingiustizia riusciranno ad accaparrarsela, è perché i ricchi rifiutano la condivisione dei loro beni e non accettano di contare più nella solidarietà fraterna che sui capitali accumulati grazie alla spoliazione dei poveri.

Undicesima linea di forza: per animare queste comunità diaconali, quelli che sono ordinati come pastori, vescovi - preti - diaconi, dovranno essere i primi a vivere tra loro questo modello di comunione: di condivisione della fede, di ascolto della Parola e di un servizio fraterno. Il rinnovamento del diaconato dà una grande speranza perché in numerosi paesi esistono comunità di diaconi con le loro spose che sono esempio di fraternità in unione con il loro vescovo. E là dove non si uniscono in questo modo, sarebbe meglio sospendere ogni ordinazione. La Chiesa ha già troppo sofferto per l'individualismo dei suoi ministri responsabili.

La comunità dei diaconi dovrà essere uno strumento efficace per portare i preti formati a un altro spirito, a seguire il loro esempio di fraternità e solidarietà.

Dalle esperienze vissute si è potuto constatare che l'accesso di uomini sposati al diaconato, lungi dal diminuire la stima verso il celibato vissuto come un dono del Signore e non come una legge imposta, è il migliore sostegno per coloro che si sono consacrati volontariamente al celibato per il servizio del Regno. I preti consacrati al celibato trovano un appoggio per il loro impegno nelle famiglie dei diaconi. Tanti preti che ci hanno lasciato, forse sarebbero ancora fra noi se invece di critiche fatte alle loro spalle, avessero trovato una famiglia diaconale unita ove avrebbero potuto godere di quell'affetto senza il quale è impossibile vivere una vocazione.

Si sente talvolta l'obiezione che una tale comunità di diaconi corre il pericolo di diventare una casta clericale. Una casta non si costruisce mai a partire dalla vera fraternità. Una fraternità è sempre aperta. Una casta si costruisce partendo da privilegi che non si vogliono condividere con gli altri, partendo da ambizioni da « carrierismo ».

Ma una fraternità secondo l'immagine di Cristo irradia sempre senza limiti, perché essa è dono della propria vita al servizio dei fratelli, è amore incarnato e l'amore si diffonde come la luce e il calore del sole.

Come conclusione di questo incontro, rafforziamo i nostri legami fraterni, come abbiamo sperimentato in questi giorni, per trasmetterli alle nostre comunità, e mettiamo la nostra fraternità al servizio dei nostri vescovi e dei nostri preti. Con gioia abbiamo sentito l'esempio dei diaconi di Torino che si avvicendano per assistere preti ammalati isolati.

Si è insistito anche sul fatto che la diaconia di un diacono sposato deve cominciare con la sua sposa e con la famiglia. E ne abbiamo sentito qui di meravigliose testimonianze sull'influenza del diacono nella sua famiglia! Anch'io avevo un amico diacono che il Signore ha chiamato a sé. Egli era così unito alla sua sposa nel ministero diaconale che, dopo la sua morte, ella ha preso il suo posto nella parrocchia.

Dodicesima linea di forza: il diacono dovrà sempre ricordarsi che il suo ministero è un dono dello Spirito. E il buon Dio non è abituato a darci i suoi doni come un possesso: i doni li riceviamo ad ogni istante. Per questo, perché il diacono sia veramente il segno efficace della presenza di Cristo Servo, dovrà fondare tutta la sua vita sul Cristo e sul Suo Spirito, sulla Parola e sull'Eucaristia. Così come una vita totalmente consacrata al Cristo, fonte della diaconia, egli potrà comunicarla alla comunità che si è affidata al suo ministero.

Deve sempre crescere in questo spirito della diaconia. Per questo sarà necessario dare una maggiore importanza a una formazione continua, fino alla morte, più che a un programma accademico per la sua preparazione.

Per concludere. Credo, come voi pure avete sperimentato, che questo convegno sia un segno di speranza. C'è un modo di essere Chiesa che sta crollando e che sarà sempre più emarginato. Troppi preti e troppi fedeli non vedono che questa immagine di una Chiesa che crolla, che

non ha avvenire. Ma vicino a questa Chiesa che crolla, noi abbiamo vissuto l'esperienza di un nuovo modo di essere Chiesa che sta germogliando silenziosamente.

Questo nuovo modo di essere Chiesa, di essere una fraternità a servizio del mondo, e soprattutto dei poveri e degli oppressi, se è veramente opera dello Spirito, dovrà soffrire. Lungi dallo scoraggiarci per le opposizioni dall'esterno e dall'interno, dobbiamo rallegrarci con gli apostoli di poter soffrire per l'avvento del Regno. Ispiriamoci all'esempio di Paolo: quanto ha dovuto soffrire da parte dei suoi fratelli ebrei e anche da parte dei cristiani per liberare la giovane Chiesa dal giogo della legge ebraica? Noi pure dobbiamo liberare la nostra Chiesa da tutto ciò che le impedisce di mettersi totalmente al servizio di Cristo nel mondo.

Voi diaconi sarete i primi a soffrire, perché dovete essere il segno e lo strumento di questo rinnovamento. Ma non abbiate paura, il Signore è con voi e la sua vittoria passa attraverso la Croce!

Per avere la **documentazione completa**, segnaliamo il volume:

IL DIACONATO: SEGNO DI SPERANZA

Atti del Convegno Internazionale sul diaconato

Editrice L.D.C. Leumann (Torino) L. 2.200.

— Il volume è in vendita nelle librerie religiose

— Può richiedersi anche:

- All'editrice L.D.C. - 10096 Leumann (Torino)
tel. 011/9580555 - C.C.P. 2/27196.
- Alla Comunità del diaconato in Italia
Via Reverberi, 3 - 42100 Reggio Emilia
tel. 0522/36837 - C.C.P. 25/16225

Nel documento finale della Terza Conferenza Generale del CELAM a Puebla (27/1-13/2/79) viene trattato anche il problema del diaconato in America Latina. Viene rilevata la situazione in atto, viene auspicato che si faccia un approfondimento sul piano teologico e pastorale e vengono dati alcuni orientamenti. Riportiamo i testi dei passi interessanti con le indicazioni del contesto, riproducendoli dal n.ro 34 della rivista "Il Diaconato in Italia".

Il Diaconato nei documenti di Puebla

- a) Dalla parte prima: Visione pastorale della realtà latino-americana
Capitolo 3°: Realtà ecclesiale oggi in America Latina n. 69: Diaconi permanenti. Il diaconato permanente è qualche cosa di nuovo nelle nostre chiese. Quantunque siano ben accetti nelle loro comunità, il loro numero è ancora troppo piccolo. Le CEB sono l'ambiente adatto per il sorgere di diaconi, ma nella maggior parte di esse si trova piuttosto il ministero dei laici (delegati della Parola o catechisti, ecc.).
- b) Dalla parte seconda: Evangelizzazione nella Chiesa latino-americana: Comunione e partecipazione.
Capitolo 2°: Operatori di comunione e di partecipazione - 1° Ministero gerarchico.

SITUAZIONE

N. 516. Fenomeno incoraggiante è quello dei diaconi permanenti con il loro vario ministero, specialmente nelle parrocchie rurali e cittadine, senza dimenticare le CEB e altri gruppi di fedeli. Tuttavia si rende necessario un approfondimento teologico della figura del diacono per conseguire una maggiore accettazione del suo ministero.

ILLUMINAZIONE TEOLOGICO-PASTORALE

N. 526. Sin dai tempi antichi (LG 28), e per svolgere la missione fondamentale della Chiesa, un insieme di tre ministeri, quello del Vescovo, del Presbitero e del Diacono, costituisce il ministero gerarchico e si riceve mediante l'« imposizione delle mani » nel Sacramento dell'ordine. Come insegna il Vaticano II.

N. 541. Il diacono, collaboratore del vescovo e del presbitero, riceve una grazia sacramentale propria. Il carisma del diacono, segno sacramentale di « Cristo Servo », ha una grande efficacia per la realizzazione di una Chiesa serva e povera che esercita la sua funzione missionaria per la liberazione totale dell'uomo.

N. 542. La missione e la funzione del diacono non devono essere misurate secondo criteri puramente pragmatici, per queste o quelle azioni che potrebbero essere esercitate da ministri non ordinati (EN 73) o da qualunque battezzato; e neppure solamente come una soluzione alla scarsità numerica dei presbiteri (LG 29) che affligge l'America Latina. La sua utilità ha origine in un contributo efficace alla possibilità che la Chiesa compia meglio la sua missione salvifica (AG 16) per mezzo di una più adeguata attenzione all'opera evangelizzatrice.

N. 543. La costituzione del diaconato permanente, già richiesta alla Santa Sede dalla maggior parte delle nostre Conferenze Episcopali, dovrà essere fatta cercando « il nuovo e l'antico ». Non si tratta semplicemente di restaurare il diaconato primitivo ma di fondarlo sulla tradizione della Chiesa Universale e sulle realtà particolari del nostro Continente, cercando attraverso questa doppia attenzione (EN 73) una fedeltà al patrimonio ecclesiale e una sana creatività pastorale con proiezione evangelizzatrice.

ORIENTAMENTI PASTORALI

N. 559. Il diacono si inserisca pienamente nella comunità che serve e promuova continuamente la comunione della stessa con il presbitero e il vescovo. Inoltre, rispetti e stimoli i ministeri laicali.

N. 560. La comunità abbia una parte importante nell'attenta selezione dei candidati al diaconato. Che ci sia una formazione adeguata e continua dello stesso e un' idonea preparazione della sua famiglia, della comunità che lo accoglie, del presbitero e dei laici.

N. 561. Si preveda la giusta remunerazione dei diaconi permanenti dediti completamente al ministero pastorale.

N. 562. Si promuovono studi per approfondire gli aspetti teologici, canonici e pastorali del diaconato permanente e si provveda all'adeguata divulgazione di tali studi.

Formazione permanente.

N. 563. La grazia ricevuta con l'ordinazione, che deve essere continuamente rinvivata (Cfr. 2 Tim 1,6-7), e la missione evangelizzatrice esigono dai ministri gerarchici una formazione seria, indispensabile e continua, che non può limitarsi all'ambito intellettuale, ma terrà conto di tutti gli aspetti della loro vita. Oggetto di questa formazione, che terrà in considerazione l'età e le condizioni delle persone, deve essere: educare i ministri gerarchici affinché, nel rispetto delle esigenze della loro vocazione e missione e della realtà latino-americana, vivano personalmente e comunitariamente un continuo processo che li renda pastoralmente preparati all'esercizio del ministero.

(1) Le edizioni in lingua italiana utilizzate, sono contenute nei due volumi seguenti: PUEBLA, *l'evangelizzazione nel presente e nel futuro dell'America latina* - Documenti della terza conferenza generale dell'Episcopato latino-americano E.M.I. - Via dell'Arcoveggio, 80/7 - 40129 Bologna.
PUEBLA - *Il messaggio della speranza*, Ediz. Logos, Via Alatri, 30 - 00171 Roma

VARIE

Il fatto che "possano essere chiamati al diaconato uomini di età più matura, sia celibi che congiunti in matrimonio" (S.D.O. n.11), pone nella Chiesa Cattolica un problema nuovo che presenta molti ed importanti aspetti, fra cui quello della spiritualità familiare del diacono.

Su questo argomento ci limitiamo a riportare l'articolo seguente, riprodotto dal n. 14 del "Il Diaconato in Italia".

famiglia e diaconato

Il rinnovamento della Chiesa e della pastorale, di cui il Diaconato è chiamato ad essere fattore di espressione, comincia dalla famiglia.

E' « la famiglia che si fa Chiesa », aprendosi ad altre famiglie; è « la Chiesa che si fa famiglia », recuperando la sua dimensione elementare e « domestica », e aprendosi all'evangelizzazione nell'ambito di rapporti interpersonali autentici.

E' il nostro invito: « *Aprite la porta di casa e leggete il Vangelo* ».!

Di qui la grande importanza di due fattori:

— *la famiglia del diacono*, che deve essere esemplare.. Dice San Paolo dei diaconi: « Guidino bene i loro figli e le loro famiglie » (1° Tim. 3,12) perché (dice dei Vescovi con un discorso applicabile anche ai diaconi) « se uno non sa dirigere bene la propria famiglia, come potrà avere cura della Chiesa di Dio? » (1° Tim. 3,5);

— *la pastorale della famiglia*, che potrà avere nel diacono un ministro ordinato che opera « dal di dentro ».

Su questi temi si sviluppa un importante articolo di Giorgio Campanini (di cui già abbiamo dato notizia nel numero scorso della nostra rivista) nel n. 36 (Novembre-Dicembre 1972) della rivista « La Famiglia » dell'Editrice « La Scuola » (Brescia).

L'articolo si intitola: « Famiglia e Diaconato ».

In esso viene ricordato, fra l'altro, l'art. 34 del Documento della

C.E.I., che dice: « Per il Diaconato da conferirsi ad uomini sposati, si richiedono il consenso della sposa ed una durata ragionevole della vita matrimoniale, che dimostri e assicuri la stabilità della vita familiare. La famiglia stessa del diacono si impegnerà a collaborare al suo ministero e a dare una generosa testimonianza cristiana attraverso lo spirito religioso della sposa e nella buona educazione dei figli ».

Commentando questo testo, l'articolo così prosegue:

« Una famiglia un cui componente è chiamato ad esercitare funzioni ministeriali non si separa certo dalle altre, ma è chiamata a vivere più profondamente ed intensamente i valori della spiritualità coniugale. Solo attingendo a questa specifica spiritualità — e non ipotizzando per sé una sorta di sub-spiritualità sacerdotale che non è e non deve essere la sua — il diacono renderà al mondo la testimonianza specifica alla quale è chiamato ».

A proposito del Diaconato e della pastorale familiare, il problema viene così posto:

« Sia nel « motu proprio » del 1967 sia nel documento della CEI, il diacono è visto anche e soprattutto in funzione del rinnovato impulso da darsi alla evangelizzazione, soprattutto attraverso i piccoli gruppi. « Il diacono — si legge infatti ai nn. 8 e 9 del documento della CEI — è promotore del senso comunitario e dello spirito familiare del popolo di Dio, riunito con maggiore facilità ed intensità sotto la guida di un ministro, costituito nell'Ordine sacro. Per un'evangelizzazione capillare, di cui è sentita fortemente la necessità, il diacono permanente garantisce una presenza più viva dei ministri qualificati del sacramento dell'Ordine nelle realtà sociali, mettendo in risalto la diaconia come servizio di carità ad ogni uomo ». Anche le fondamentali funzioni diaconali — nella liturgia, nel ministero della parola, nella carità — trovano nell'animazione dei piccoli gruppi un ruolo di presenza privilegiato. Fra queste piccole comunità di cui il diacono è chiamato ad essere l'animatore vi sono indubbiamente anche i gruppi di famiglie in genere e di spiritualità familiare in particolare ».

La nostra ricerca comunitaria dovrà riprendere e approfondire il tema della spiritualità familiare del diacono e del suo apporto pastorale in questo campo.

Egli non dovrà mai essere un uomo che trascura la famiglia e evade da essa; sarà piuttosto un esempio di come « si serve la famiglia servendo la Chiesa, e si serve la Chiesa servendo la famiglia ».

Infatti, ciò che egli dà alla Chiesa ridonda a bene della famiglia che ne è componente viva; per la stessa ragione, ciò che egli dà alla sua famiglia va a vantaggio della comunità ecclesiale in cui è inserito.

A cosa servono i Diaconi?

Questa domanda veniva posta nel 1973 e viene posta anche oggi. Riportiamo un trafiletto di risposta.

diaconato e ministeri laicali

E' abbastanza deludente che ancora venga fatta questa domanda, dopo che da tanto tempo si parla del diaconato e della sua specifica funzione nella Chiesa e nel mondo.

Dal momento però che di fatto c'è ancora chi pone la questione, così sintetizziamo la risposta:

1) Il ministero del diacono non consiste nella « facoltà » di distribuire la comunione, né in altre facoltà analoghe in campo liturgico.

2) I ministeri ecclesiali in generale non si esauriscono in « facoltà » giuridiche: sono funzioni *di stimolo e di orientamento della comunità ecclesiale, per grazia dello Spirito Santo.*

3) La funzione del diacono (« servo » - consacrato al servizio) è di stimolare la comunità allo spirito di *servizio*, e quindi di operare come fermento in questa direzione nel mondo e nella società. Nella situazione pastorale attuale il diacono è visto come promotore di piccole comunità, ove « l'autenticità dei rapporti umani facilita l'esercizio della carità e del servizio » (« Norme e direttive », art. 10).

4) Il diacono esercita la sua funzione di stimolo e di orientamento al servizio con una grazia e quindi con una efficacia particolare che gli proviene dal fatto di essere « rappresentante ufficiale » di Cristo; questo perché riceve il sacramento dell'Ordine, che lo inserisce (insieme al Vescovo e al prete) nell'ambito del mandato apostolico, cioè di coloro che sono costituiti « ambasciatori di Cristo » (2^a Cor. 5, 20).

5) Questa rappresentanza di Cristo non è giuridica ma sacramentale: il diacono è perciò il *segno sacramentale di Cristo Servo*. Analogamente è la « grazia sacramentale » che dà particolare efficacia al suo ministero.

L'importanza del diaconato sta in questa grazia, la quale è un dono che lo Spirito ha posto nella sua Chiesa, dopo che non deve essere trascurato — così come (ad esempio) non deve essere trascurata, la grazia della Cresima o dell'Unzione degli Infermi, anche se a questi sacramenti non sono congiunti effetti visibili o particolari « facoltà » giuridicamente rilevanti.

IL DIACONATO PERMANENTE NEL QUESTIONARIO PER LA
VISITA PASTORALE

Riproduciamo la parte del questionario che interessa il diaconato permanente.

Ci pare importante notare che il questionario non è come avveniva una volta, riservato al Parroco, ma è rivolto a tutta la comunità.

- II I Diaconi - (Qui si fa riferimento a quei diaconi che hanno deciso di accedere al "diaconato permanente" e non a quelli che passano per il diaconato per arrivare al sacerdozio).

"Stretti collaboratori del Vescovo e dei sacerdoti, fin dai tempi apostolici, sono i diaconi. A loro sono imposte le mani per il ministero del popolo di Dio, a servizio di Cristo e della Chiesa" (RdC. 193).

- 37) La parrocchia è a conoscenza che anche nella Chiesa italiana è possibile, anzi augurabile, l'esistenza di diaconi permanenti, sposati o celibi?
Sa che anche nella Chiesa fiorentina già ne esistono alcuni?
- 38) Si parla, in occasioni appropriate, della possibilità del "diaconato permanente" e quali sono le sue funzioni specifiche?
- 39) A vostro parere il "diaconato permanente" potrebbe essere una delle risposte alle nuove situazioni della società e della Chiesa?
- 40) La situazione pastorale della vostra parrocchia richiederebbe altri tipi di ministero, oltre quello del sacerdozio e del diaconato permanente (per la vastità della parrocchia, per l'articolazione e lo stile della pastorale etc.)?

BIBLIOGRAFIA

In questi anni sono uscite numerose pubblicazioni sui ministeri in generale. In questa sede ci limitamo a dare qualche indicazione sulle pubblicazioni che possono essere utili per approfondire specificatamente il tema del Diaconato Permanente.

- A.Altana: "Vocazione cristiana e ministeri ecclesiali"
Ed. C.N.V - Rogate, Roma
- A.Altana: "Il rinnovamento della vita ecclesiale e il Diaconato" - Ed. Queriniana - Brescia
- Capellaro: "Comunione di comunità"
Ed. Cittadella - Assisi
- - - - "Il Diaconato segno di speranza"
(Atti del Convegno Internazionale sul Diaconato - 2-4 sett. 1977)
Ed. Elle Di Ci - Leumann - Torino.
- Hamman: "Vita liturgica e vita sociale"
Ed. Jaka Book - Milano
- - - - - "Tutti responsabili nella Chiesa?"
(Assemblea plenaria episcopato francese)
Ed. Elle Di Ci -Leumann Torino
- Bertrando P.C. : "Diaconi per la Chiesa"
Ed. Istituto propaganda libraria -Milano
- Fallico A.:"Quando un gruppo diventa Chiesa"
Ed. La Rocca - Roma
- Fallico A.:"Gruppi ecclesiali e impegno politico"
Ed. Marietti - Torino
- Aa.Vv. "Il Diacono oggi"
Ed. Città Nuova - Roma
- Aa.Vv. "Prospettive del diaconato nel piccolo gruppo" Ed. Cittadella - Assisi
- Aa.Vv. "La vocazione"
Ed. Rogate - Roma.

Riviste.

"Il Diaconato in Italia" - Via Reverberi 3

42100 - Reggio Emilia

"Diacres" 21,Rue de l'eglise - Haine-Saint-Paul-BELGIO

"Diaconia Christi" - International diakonatzentrum

78 Freiburg i.Br. Karlstrasse,40

"Diaconado Permanente"(Celam) Calle 78 No.11-17-Apparato

aereo 51086 Bogota, 2 -COLOMBIA

Articoli sul Diaconato appaiono sulle riviste religiose fra cui ricordiamo: "Il Regno", "Humanitas","La Civiltà Cattolica","Rogate Ergo".

Per dare un'idea della diffusione del Diaconato nel mondo in questi anni, riportiamo nello specchietto che segue i numeri che siamo riusciti a trovare.

	7/73	3/74	/76	4/77	8/78	7/79
AFRICA	22	30	--	55	60	120
ASIA	3	3	--	50	70	70
AMER.LAT.	150	150	--	389	500	530
AMER.NORD	310	418	1200	1875	2620	2940
AUSTRALIA	4	9	--	34	40	40
EUROPA	306	306	--	732	900	980
ITALIA	14	--	--	64	100	130

La Comunità Diaconale nella nostra Chiesa di Firenze è costituita da:

4 diaconi:

un religioso, impegnato in parrocchia nella pastorale degli infermi e nella catechesi;

tre coniugati, con figli, che animano gruppi particolari, aiutano i parroci nella catechesi, curano la preparazione degli adulti ai sacramenti, ecc.

5 accoliti:

collaborano col sacerdote in alcune parrocchie.

un gruppo di aspiranti al Diaconato o ai Ministeri istituiti:

essi sono già inseriti nell'attività pastorale delle proprie parrocchie e sono impegnati nella preparazione teologica.

Alcuni devono fare la scelta per il celibato o il matrimonio. Negli anni di attesa riceveranno i ministeri e quando avranno raggiunto l'età richiesta (35 anni per i coniugati e 25 per i celibi) saranno ammessi al Rito di Candidatura.

Tra gli ordinati e gli aspiranti ci sono operai, artigiani, laureati, impiegati.

Don Mauro Ferri

Delegato Arcivescovile per il Diaconato e i ministeri
Parroco a Castello

Via San Michele a Castello 14.

50 141 - Firenze Tel. 45 13 35

I N D I C E

Presentazione Pag. 3

Parte prima.

Il pensiero del Card. Benelli " 9

Contributi di Parroci:

Mons Piovanelli (Provicario Generale). " 15

Don Enrico Chiavacci " 18

Mons.Giancarlo Setti " 20

Mons.Angelo Chiaroni " 23

Don Sandro Taiuti. " 25

Don Mauro Ferri (Delegato diocesano) . " 27

Contributo di un laico " 31

Parte seconda.

I Documenti della Chiesa Universale e
dell'Episcopato Italiano sul Diaconato permanente.

(Inserto verde con numerazione a parte)

Parte terza.

Una intervista del Card.Suenens " 48

Cronaca:

Assemblea Generale della C.E.I su "Evan-
gelizzazione e Ministeri" (1977) " 50

Convegno Internazionale sul Diaconato -
Pianezza (TO) 1977 " 55

Il Diaconato nei Documenti di Puebla . . . " 63

Varie:

Famiglia e diaconato " 65

Diaconato e ministeri laicali. " 67

Il Diaconato permanente nel "questionario"
per la Visita Pastorale " 68

Bibliografia " 69

Statistiche " 70